



MAT2020 - Anno II - n°16 - 06/14

A close-up portrait of Bob Geldof, a man with long, wavy white hair, wearing dark round sunglasses and a dark suit jacket over a blue and white patterned shirt. He is smiling slightly.

**BOB GELDOF**  
**JOHNNY WINTER**  
**ALBERTO SALERNO**  
**ARCHIVE**



## MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

[mat2020@musicarteam.com](mailto:mat2020@musicarteam.com)

**Angelo De Negri**

General Manager and Web Designer

**Athos Enrile**

1st Vice General Manager and Chief Editor

**Massimo 'Max' Pacini**

2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster

**Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello**

Administration

Web Journalists: Cristina Arrigoni, Angelo Lucardi, Nicoletta Luccini, Jacopo Muneratti, Gianni Novelli, Marco Pessina, Stefano Pietrucci, Fabrizio Poggi, Davide Rossi, Gianni Sapia, Mauro Selis, Alberto Sgarlato, Riccardo Storti Marco Valenti, Paolo "MoonHead" Zaghi.

MAT2020 is a trademark of MusicArTeam.



Il numero di **Giugno** arriva dopo un grande evento musicale, la Fiera Internazionale della Musica (**FIM**), e gli organizzatori, **Verdiano Vera** e **Linda Cavallero**, tracciano il primo bilancio di un evento arrivato alla seconda edizione, e già proiettato nel futuro.

Rimanendo in tema "live", **MAT 2020** propone due reportage, quello di **Marco Pessina**, presente ad un concerto dei nuovi **YES**, mentre **Stefano Pietrucci** disegna la sua serata al cospetto di **Johnny Winter**.

Ma l'incontro più emozionante è quello realizzato/raccontato dal direttore **Angelo De Negri** - in occasione dell'Acoustic Guitar Meeting di Sarzana - quello con **Bob Geldof**, immortalato il giorno successivo dalla "camera" di **Cristina Arrigoni**, nel corso di un concerto bergamasco.

Ritornano le recensioni sui libri e il focus cade in questa occasione su quello di **Piersandro Pallavinici**, *"Una commedia italiana"*.

Significativa l'intervista ad uno dei pilastri della musica italiana, **Alberto Salerno**.

**Fabrizio Poggi** rinuncia al suo solito spazio e ... passa dall'altra parte, intervistato dopo il suo incredibile successo americano.

Arriva anche il contributo di **Paolo "MoonHead" Zaghi**, che ha esaminato il nuovo progetto (album+video) *"Axiom"*, degli **Archive**.

Sempre nella sezione "interviste", **Marco Valenti** avvicina **Joan's Diary**.

Proseguendo a ruota libera, segnaliamo il debutto di **Gianni Novelli**, che propone la sua idea di connessione tra Cinema e Musica Progressiva e la recensione di **Gianni Sapia** relativa all'ultimo album de **Les Trois Tetons**.

Fantastiche, come al solito, le rubriche ormai fisse, con Il giovane **Jacopo Muneratti** che ci parla di **Jethro Tull**, **Riccardo Storti** affascinato dai **Roxy Music**, **Alberto Sgarlato** che si sofferma su gli **Apple Pie** e **Mauro Selis**, sempre in doppia veste, in questo caso tra prog caraibico e analisi psicologica di casi reali, legati al mondo della Musica.

Tra i tanti programmi possibili abbiamo scelto il **Trentino Jazz**.

Che ne dite, può bastare per questa volta?



MAT2020 - Anno II - n° 16 - 06/14

Immagine di copertina dedicata a **BOB GELDOF**, fotografato alla 17a edizione dell'Acoustic Guitar Meeting di Sarzana da **Marta Benedetti**, dove ha ritirato il premio "Corde e voci per dialogo e diritti" per il suo impegno sociale.

## IN QUESTO NUMERO:

*(click sul titolo per andare alla pagina)*

**FIM**  
**TRENTINO JAZZ**  
**BOB GELDOF**  
**PICTURES AT AN EXHIBITION**  
**JETHRO TULL**  
**IL POP ITALIANO AL CINEMA**  
**JOHNNY WINTER**  
**ALBERTO SALERNO**  
**YES LIVE**  
**JOAN'S DIARY**  
**FABRIZIO POGGI**  
**PIERSANDRO PALLAVICINI**  
**ARCHIVE**  
**LER TROIS TETONS**  
**HATE & M\*\*DA**

**sommario**

## Le Rubriche di MAT2020

*(click sul titolo per andare alla pagina)*

### New Millenium Prog

*a cura di Mauro Selis*

PROGRESSIVE CARAIBICO

### Gioielli Nascosti

*a cura di Riccardo Storti*

ROXY MUSIC - AVALON

### Psycomusicology

*a cura di Mauro Selis*

IL CONFLITTO PATERNO

### A Day in the Life

*a cura di Angelo De Negri*

13 LUGLIO 1985

### Once I wrote some poems

*a cura di Alberto Sgarlato*

APPLE PIE - CROSSROADS



**Aiutateci a crescere!**  
**Cliccate qui**



**Il nuovo Blog di**  
**MAT2020**



# FIM 2014

## Conclusa la seconda edizione

foto di Angelo Lucardi

Con la seconda edizione di **FIM – Fiera Internazionale della Musica**, Genova è stata per tre giorni protagonista della scena musicale. Trentasei ore di musica su cinque differenti palchi con generi che hanno spaziato dal rock alla classica, dal progressive alla jazz, dalla dance al blues; un'area interamente dedicata agli amanti della consolle e un'altra alla danza e al ballo; quasi un centinaio di appuntamenti con seminari e presentazioni a carattere didattico; numerosi espositori e dimostrazioni di strumenti musicali: il FIM si è confermato un grande contenitore di eventi in cui hanno trovato espressione tutte le facce della musica.





Il direttore del FIM **Verdiano Vera** vuole partire proprio dai numeri: “Abbiamo cercato il dialogo con la maggior parte degli operatori del settore musicale italiano e locale, e la risposta del pubblico non si è fatta attendere. Abbiamo registrato **12.000 ingressi in tre giorni**, un numero importante che ci soddisfa e ci spinge a crescere per la prossima edizione. Non è stato sempre facile riuscire a coniugare le esigenze delle varie realtà presenti al FIM con lo spazio a nostra disposizione e i tempi serrati, ma credo anche che un evento in grado di ospitare così tante voci e offrire un caleidoscopio di suoni come questo non esista: ci siamo accollati un grande rischio e faremo di tutto per migliorarci”. Soddisfazione anche da parte del presidente della Fiera di Genova, **Sara Armella**: “*Mi sembra un ottimo inizio, sono certa che con questi contenuti e questi risultati la mostra abbia tutte le carte in regola per crescere. Fiera di Genova sarà sempre di più al fianco degli organizzatori*”.

Una manifestazione che ha proposto al pubblico eventi unici nel suo genere, come il seminario sulla storia del rock a cura di **Eddie Kramer**, produttore e ingegnere del suono di **Jimi Hendrix**, a cui è stata una straordinaria jam session di artisti di prim'ordine; o ancora l'incontro con la discografica **Mara Maionchi**, il marito Alberto Salerno, i compositori e cantautori Simonluca e Mario Lavezzi, che hanno discusso dello stato dell'arte della discografia in Italia. Uno dei nomi più attesi è stato quello di **Bobby Kimball**, storica voce dei Toto, che con un gruppo d'eccezione – formato tra gli altri da Aldo De Scalzi, Roberto Tiranti e Danilo Madonia – ha cantato brani leggendari della storia musicale internazionale. Non sono mancate le eccellenze locali, premiate per la loro capacità di veicolare il dialetto ligure o l'immagine della Liguria nel mondo, come i **Buio Pesto** e l'**Orchestra Bailam**.

Appuntamento alla prossima edizione!



Per informazioni: [www.fimfiera.it](http://www.fimfiera.it)  
 Info Line: +39 010 86 06 461  
 mail: [press@fimfiera.it](mailto:press@fimfiera.it)









a cura di **MAURO SELIS**

# Il Progressive Caraibico

Dopo un tour messicano durato alcuni mesi, ci dirigiamo verso una zona che è famosa per altre fenomenologie artistiche (e non solo): quella caraibica ove, soprattutto in Portorico, si possono trovare proposte progressive di buon livello.

Prima di avventurarci nel Mar Caraibico rimaniamo in America Centrale facendo un rapido salto in El Salvador per incontrare gli Ovni.

## OVNI

Già attivi negli anni ottanta, seppur l'esordio discografico in CD "En Algún Reino " risalga al 1995, gli Ovni sono un ensemble attivo anche nel terzo millennio con tre album in cui hanno alternato il canto in inglese a quello originario spagnolo.

Da segnalare anche un live ufficiale del 2001 : La Experiencia.

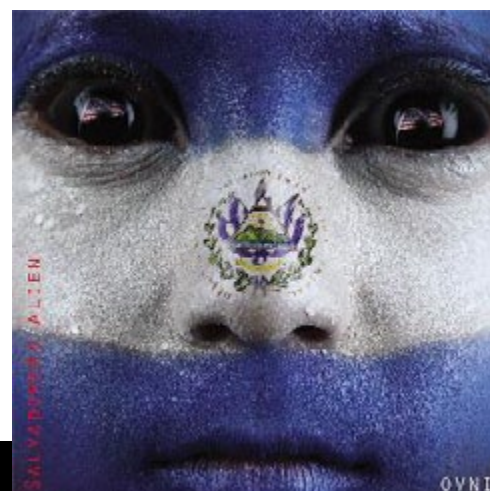
Il loro sound oscilla tra il neo progressive e un heavy / melodic rock per una proposta musicale dignitosa.



**SITO WEB**

(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Salvadoreno / Alien (2011)



Ora ci tuffiamo nei caraibi andando a Cuba per gli Anima Mundi, una band davvero eccellente.

## ANIMA MUNDI

Gli Anima Mundi sono attivi discograficamente dal 2002 con 4 dischi in studio e un live registrato in Europa nel 2012.

Si tratta di un combo assai interessante che, su una base sinfonica, espande sonorità celtiche, new age ed elementi folklorici.

La line up in questi anni ha subito numerosi cambiamenti, della formazione originaria sono rimasti solo Diaz e Peraza.

Ecco quella dell'ultimo disco "The Lamplighter " del 2013: Roberto Díaz : chitarre. Virginia Peraza: tastiere. Yaroski Corredera: basso. José Manuel Govin: batteria e il nuovo cantante Emmanuel Pirko-Farrath.



**LAST FM**

(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato : The way (2010)

Nella zona caraibica, la nazione che offre maggiori spunti progressivi è il Porto Rico, ecco una scelta ragionata di gruppi provenienti da tale stato:

## SIMILIAR

Quartetto con chiare influenze psichedeliche e space rock, i Similar hanno inciso un unico disco interamente strumentale e con un titolo particolare: LP 2012 uscito proprio nel 2012. La line up prevede: Ariel Hernandez (chitarra), Gaby Vidal (chitarra), Jorge Martinez (synth) e Pablo Rivas (batteria)



**BANDCAMP**

(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: LP 2012 (2012)





## MENAYERI

I Menayeri, formati nel 1993, hanno all'attivo due album di cui uno nel nuovo millennio con la copertina realizzata da Mark Wilkinson, il mitico disegnatore di artworks dei Marillion e di Fish.

Depositari di un neo progressive sinfonico con un cantato in Spagnolo, la band è ormai da dieci anni che non incide più nulla anche se nel 2009 con una nuova line up hanno fatto alcune apparizioni live.



### SITO WEB

(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Futura Historia (2004)

## VY

Gaby Vidal, originario di Guaynabo e chitarrista dei Similar e della prog metal band Ongo, assieme ad innumerevoli ospiti nel 2013 ha realizzato un progetto musicale progressivo ascoltabile su Soundcloud.

In questo lavoro, Vidal si dimostra un polistrumentista in quanto, oltre alla chitarra, suona tastiere, violino e basso.



### SOUNDCLOUD

(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Vy (2013)

## TRILI

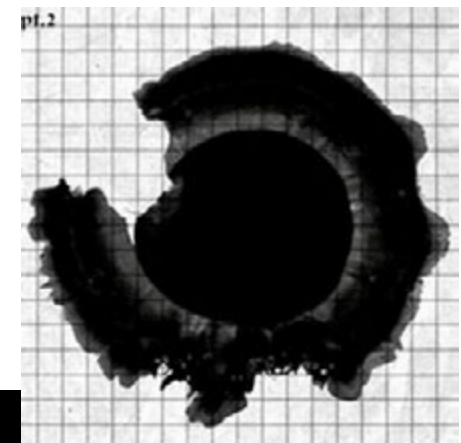
I Trili sono un band con chiare influenze fusion, space rock e progressive con riff chitarristici estremamente aggressivi simil avanguardia crimsoniana.

Hanno inciso due dischi nel 2009 riprendendo materiale da un demo e un mini live nel 2008.



### MYSPACE

(click sul titolo per visualizzare il link)



Album consigliato: Trili pt.2 (2009)

## ASTRID PROLL

Astrid Pröll è un progetto progressivo sorto nell'estate del 2004 ad opera di quattro esperti musicisti del Porto Rico: Agustín "Chito" Criollo (basso, synth e voce), Georgie Castro-Ramirez (chitarra e sax tenore), Andrés Lugo (synth, chitarre e percussioni) e Fernando Rosado (batteria e percussioni).

Nel loro unico disco, il quartetto riesce a coniugare con bravura svariati generi: dal kraut rock a tappeti sonori jazzistici, da passaggi crimsoniani a delicatezze canterburiane.

Il nome del supergruppo prende origine da uno dei componenti della Baader-Meinhof, gruppo anarchico-rivoluzionario tedesco, sorto sul finire degli anni '60 sull'onda della contestazione studentesca.



### LAST FM

(click sul titolo per visualizzare il link)



Album consigliato: Astrid Pröll (2006)



## Festival TrentinoInJazz 2014 Luglio-dicembre 2014

### Cartellone del mese di luglio:

Venerdì 11 Luglio 2014:  
Ore 21.00 Levico Terme (TN)  
Double Mallet Trio & Andrea Dulbecco

Giovedì 17 Luglio 2014:  
Ore 21.00 Grigno Valsugana (TN)  
FaRe Jazz Big Band – Direttore Stefano Colpi

Venerdì 18 luglio 2014:  
ore 14.30 Malga Peniola - Moena (TN)  
E.Z. QUARTET  
Ore 21.00 Pergine Valsugana (TN)  
Dixie band  
Ore 21.00 Mezzolombardo (TN)  
PETRA (Milesi-Scrignoli-Tacchi-Marinoni)

Sabato 19 Luglio 2014:  
Ore 21.00 Tenna – Loc. Alberè (TN)  
OMIT Five Quintet  
Ore 21.00 San Romedio - Coredò (TN)  
Andrea Brunello & Enrico Merlin:  
“Bum! 14.18, storie e suoni della Grande Guerra”

Domenica 20 luglio 2014:  
(mattina e pomeriggio) Cles (TN)  
Masterclass di chitarra con Mauro Campobasso  
ore 21,00 Cles (TN)  
Antonio Fusco Sextet Suite For Motian

Lunedì 21 luglio 2014:  
ore 21,00 Coredò (TN)  
Mauro Campobasso Trio

Martedì 22 luglio 2014:  
ore 21,00 Malè (TN)

Ensemble giovanile di Jazz Meets Lana  
diretto da Helga Plankensteiner:  
JAZZ FOR KIDS & Helga Plankensteiner Plankton  
ore 21,00 Valcanover (TN)  
Roberta Rigotto Jazz Trio

Mercoledì 23 luglio 2014:  
Ore 21.00 Pergine Valsugana (TN)  
Menzella Quartet & Michael Rosen  
Ore 21.00 Taio (TN)  
Samadhi Quartet  
(Fasoli-Decorato-Lamacchia-Zanoli)

Giovedì 24 luglio 2014:  
Ore 21.00 Caldonazzo (TN)  
1000 Lire Dixie Band  
Ore 21.00 Tassullo (TN)  
Pino Dieni solo:  
Music for guitars, daxophone, objects

Venerdì 25 luglio 2014:  
Ore 14.30 Malga Roncac - Moena (TN)  
EVERYTHING BUT THE NAME  
(Picone-Defrancesco-Rossetto-Pisetta)  
Ore 21,00 Cles (TN)  
Sonata Islands Ensemble: Relendo Villa Lobos  
Ore 21.00 Levico Terme (TN)  
FaRe Jazz Big Band

Sabato 26 luglio 2014:  
ore 21.00 San Cristoforo al lago (TN)  
Luca Olzer Trio  
Ore 21.00 Cles (TN)  
Masterclass vocale con Boris Savoldelli  
Ore 21.00 Malè (TN)  
Merlin un-covered music project  
(Merlin-Pedrotti-Dalpiaz-Busico-Casagrande-Benvenuti)  
Special guest: Boris Savoldelli

Domenica 27 luglio 2014:  
ore 10,00 Parco Fluviale Novella (TN)  
CanyonInJazz – Mille Lire Dixie Band

ore 15,00 Parco Fluviale Novella (TN)  
CanyonInJazz – Sextet Quartet Jazz Band  
ore 21,00 Cles (TN)  
Boris Savoldelli: solo voce & elettronica

Lunedì 28 luglio 2014:  
Ore 21.00 Denno (TN)  
Zeno De Rossi Trio «Keps»

Martedì 29 luglio 2014:  
ore 14.00 Ciampac - Alba di Canazei (TN)  
GAMMA 3  
(Bailey-Bonivento-Casale)

### Cartellone di agosto:

Venerdì 1 agosto 2014:  
Ore 14.30 Agriturismo El Mas - Moena (TN)  
WALKIN' JAZZ QUARTET

Martedì 5 agosto 2014:  
Ore 14.00 Buffaure - Pozza di Fassa (TN)  
CLAUDIO FASOLI FOUR

Venerdì 8 agosto 2014:  
Ore 14.30 Malga Passo San Pellegrino - Moena (TN)  
MODERN SAXOPHONE QUARTET

Sabato 9 agosto 2014:  
ore 21 Palazzo Libera - Villa Lagarina (TN)  
Succi-Guiducci-Beccalossi trio  
Ingresso euro 8

Domenica 10 agosto 2014:  
ore 21 Palazzo Libera - Villa Lagarina (TN)  
Petrella-Baldacci duo  
ingresso euro 8

Lunedì 11 agosto:  
ore 21 Palazzo Municipale - Isera (TN)

Nir Felder-Senni-Gatto trio  
Ingresso euro 8

Martedì 12 agosto 2014:  
Ore 14.00 Ciampac - Alba di Canazei (TN)  
BLUJOB  
(Garattoni-Canneto-Bianchetti-Frattini)

Mercoledì 13 agosto 2014:  
Ore 21.00 Teatro Parrocchiale - Ziano di Fiemme (TN)  
FRANCO D'ANDREA DUO  
con Zeno De Rossi

Martedì 19 agosto 2014:  
Ore 14.00 Buffaure - Pozza di Fassa (TN)  
Pietro Tonolo & Giancarlo Bianchetti duo

Martedì 26 agosto 2014:  
Ore 14.00 Ciampac - Alba di Canazei (TN)  
WALKIN' JAZZ QUARTET

### Cartellone di settembre:

Martedì 2 settembre 2014:  
Ore 14.00 Ciampac - Alba di Canazei (TN)  
SHAMANES Carlos Santana Tribute Band

Tutti i concerti sono ad ingresso gratuito  
fatta eccezione per quelli dove indicato  
diversamente.

In arrivo nuove date per il periodo  
settembre-dicembre.

Info:  
[www.trentinojazz.com](http://www.trentinojazz.com)



**Bob Geldof all'Acoustic Guitar Meeting di Sarzana**

# La chitarra mi ha salvato la vita

*Per il musicista irlandese la sesta edizione del premio  
"Corde e voci per dialogo e diritti"*

di **Angelo De Negri**  
foto di **Nicoletta Luccini**

Nella splendida cornice della Fortezza Firmafede di Sarzana, nell'ambito della diciassettesima edizione dell'Acoustic Guitar Meeting, Bob Geldof ha ricevuto il premio Città di Sarzana - Regione Liguria "Corde e voci per dialogo e diritti", una scultura di Giuliano Tomaino, dal neo sindaco Alessio Cavarra, accompagnato dall'assessore Sara Accorsi.

L'evento vuole celebrare il contributo apportato dalla musica per chitarra, dal canto e dalla canzone popolare all'affermazione dei diritti civili e del dialogo all'interno delle varie società e culture, contribuendo al progresso e al riconoscimento della dignità di ogni popolo nel mondo.

I precedenti sono stati: 1a edizione, maggio 2009: alla memoria di WOODY GUTHRIE, consegnato alla figlia Nora Guthrie

2a edizione, maggio 2010: a JACKSON BROWNE, consegnato all'artista

3a edizione, maggio 2011: alla memoria di VICTOR JARA e VIOLETA PARRA, consegnato a Angel Parra, figlio di Violeta

4a edizione, maggio 2012: a FRANCESCO GUCCINI, consegnato all'artista

5a edizione, maggio 2013: alla memoria di MIRIAM MAKEBA, consegnato al manager Roberto Meglioli, alla presenza dell'Ambasciatore del Sudafrica, Sig.ra Nomatemba Tambo e della Ministra dell'Integrazione, Sig.ra Cécile Kyenge.

Nel caso del musicista irlandese, si è inteso riconoscere il suo spessore artistico e umano, universalmente riconosciuto in ambito musicale e sociale, e lo straordinario impegno civile.



Ricevuto il premio, Geldof, dopo i ringraziamenti di rito ha poi parlato del suo rapporto con la chitarra acustica, protagonista del meeting.

"La chitarra acustica è uno strumento unico perché può finire nelle mani di autentici maestri, come quelli che mi hanno preceduto qui sul palco (Andrea Tarquini e Antonio Calogero ndr), ma anche in quelle di un terribile chitarrista come me. Ma anche se sei un terribile chitarrista, questo generoso strumento ti permette di scrivere canzoni che possono far cambiare un poco le cose. Questo non può accadere invece ad un violinista. Perché se sei un pessimo violinista, potranno dire di te che suoni in maniera terribile. Se poi sei un pessimo saxofonista, la gente potrebbe anche ucciderti. Ma se sei un pessimo chitarrista la gente ti tollererà."

A proposito di tolleranza, si è poi rivolto al pubblico: "se vi è possibile, fate uso di questa tolleranza nei confronti delle altre persone, essendo gentili e generosi come questa città lo è stata con me questa sera".

Ha poi concluso raccontando come è nato il suo rapporto con lo strumento a sei corde: "Avevo quindici anni ed ero un ragazzo perduto. Conoscevo una persona molto generosa che aveva una chitarra e mi permetteva di prendere lezioni da lui ogni mercoledì pomeriggio per due ore. Io sono mancino ma non mi ha mai permesso di cambiare le corde alla chitarra così ho dovuto imparare sottosopra ed al contrario. Il lato positivo è che così ero un po' un Mc Cartney o un Jimi Hendrix.

Ma la chitarra di questo amico mi ha salvato la vita e sono molto felice di poter usare le note di questo strumento per salvare la vita di altre persone".

Geldof ha così salutato il numeroso pubblico concedendosi ai fan per autografi e foto di rito.

La sua "due giorni" italiana è proseguita il giorno successivo a Chiuduno (BG) al festival Lo Spirito del Pianeta, dove si è esibito in un concerto con la sua band.

Nelle pagine a seguire, il reportage fotografico di Cristina Arrigoni.

## **SUL PALCO DI SARZANA**

Bob Geldof stringe nelle sue mani la scultura di Giuliano Tomaino, premio "Corde e voci per dialogo e diritti" e la chitarra, simbolo del festival





© Cristina Arrigoni

# PICTURES AT AN EXHIBITION

## BOB GELDOF

Lo Spirito del Pianeta  
Chiuduno (BG)  
30/05/2014

CRISTINA ARRIGONI



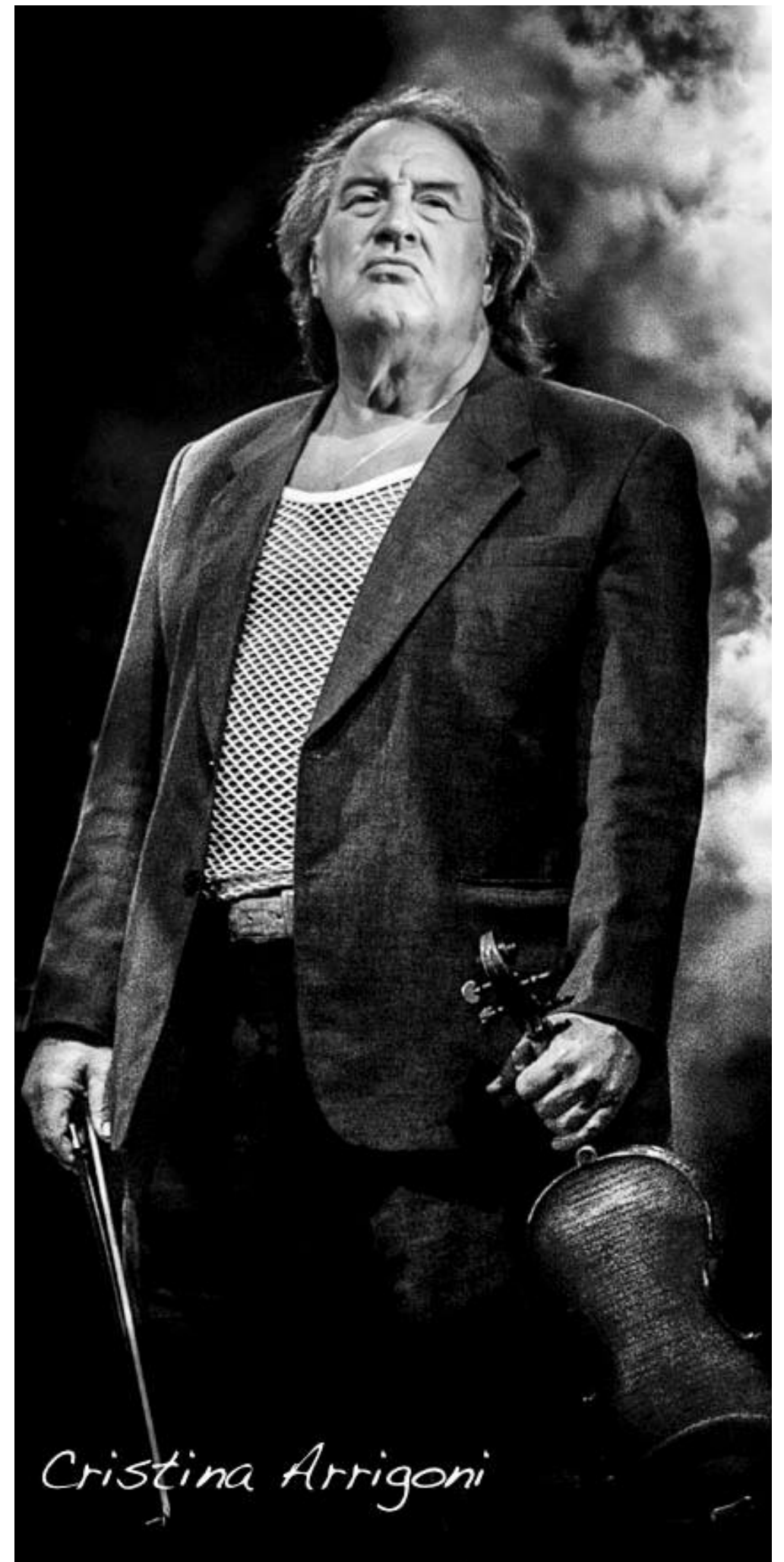


© Cristina Arrigoni





© Cristina Arrigoni



Cristina Arrigoni









## A DAY IN THE LIFE

Quel giorno in cui i ricordi si fanno immagini, suoni, colori e profumi



a cura di ANGELO DE NEGRI

Dedicato a Bob Geldof

# 13 LUGLIO 1985

## (Pluggin in the Global Jukebox)

Per quanto riguarda la musica, nella mia vita, esistono due nette suddivisioni: la fase del “non c’ero” e la fase del “io c’ero”.

La prima inizia il 18 febbraio 1967, mia data di nascita, e comprende una sequenza interminabile di avvenimenti di portata storica che accadevano a mia insaputa, che mi scorrevano a fianco senza toccarmi e di cui sarei venuto a conoscenza solo anni dopo.

Avvenimenti che sarebbero entrati a far parte della mia personale *mitologia musicale* come il Monterey Pop Festival del 1967, la tre giorni di musica e pace di Woodstock del 1969, il Festival dell’Isola di Wight del 1970. Ma anche le uscite a raffica di capolavori della musica rock, le morti di celebri star, scioglimenti e dolorose defezioni.

Tutto a mia insaputa!

Un mio sogno ricorrente ad occhi aperti rimane quello in cui, grazie ad una macchina del tempo, vengo catapultato a ritroso nel 1973 e mi trovo a passare davanti alla vetrina di un negozio di dischi dove rimango a bocca aperta di fronte alle copertine degli album esposti. La fase del “non c’ero”, come si può facilmente intuire, è stata dolorosa in modo retroatti-

vo ed in un certo senso ne porto ancora le conseguenze ma fortunatamente ha avuto il suo termine.

E’ stato necessario l’intervento di un musicista irlandese, Bob Geldof, che ha pensato bene di fissare una data ben precisa, il 13 luglio 1985, per creare lo spartiacque tra le mie due fasi musicali.

Da quel giorno d’estate posso affermare con certezza che “io c’ero”.

### PHILADELPHIA

Una folla di 90.000 persone allo JFK Stadium per assistere al Live Aid

Ci sono voluti due stadi in due continenti, Wembley a Londra e il JFK Stadium a Philadelphia, capaci di coinvolgere rispettivamente 72.000 e 90.000 spettatori.

A questi si sono aggiunti 2 miliardi e mezzo di telespettatori in quasi 100 paesi nel mondo, che hanno avuto modo di seguire la più grande trasmissione televisiva di tutti i tempi, supportata dal più grande collegamento via satellite.

Per concludere, più di 60 tra artisti e gruppi musicali che si sono avvicendati per 16 ore sui due palchi.

In pratica c’è voluto il Live Aid, il Jukebox Globale che ha cambiato la mia esistenza musicale. Avevo 18 anni, non so se sia stato un caso, ma sono diventato “maggiorrenne” anche da quel punto di vista.





Sono rimasto incollato davanti alla televisione dalle 13 del sabato fino alle 5 della mattina seguente. Dalle prime note di *Rockin' all over the World* degli Status Quo fino al gran finale di *We are the World* a Philadelphia. Nel mezzo, una molteplicità di emozioni musicali. Tra le tante cito la storica apparizione dei Queen



**QUEEN**  
**Set Completo**  
(click sul titolo per visualizzare il link)

la reunion degli Who



**THE WHO**  
**Set Completo**  
(click sul titolo per visualizzare il link)

Crosby, Stills, Nash & Young



**CSN&Y**  
**Set Completo**  
(click sul titolo per visualizzare il link)

la doppia esibizione di Phil Collins (nel pomeriggio londinese con Sting e nella notte americana)



**COLLINS E STING**  
**Every Breath You Take**  
(click sul titolo per visualizzare il link)

Bryan Ferry con il supporto di David Gilmour alla chitarra



**BRYAN FERRY**  
**Slave to Love/Jealous Guy**  
(click sul titolo per visualizzare il link)



**LONDRA**  
Mancano poche ore all'inizio del grande show al Wembley Stadium

Heroes di David Bowie



**DAVID BOWIE**  
**Heroes**  
(click sul titolo per visualizzare il link)

e Bad degli U2



**U2**  
**Bad**  
(click sul titolo per visualizzare il link)

E nulla è stato più come prima.

**ANOTHER DAY IN THE LIFE**  
Il 29 maggio 2014, con il mio libro originale del Live Aid, incontro finalmente Sir Bob Geldof.  
"Sono quasi trent'anni che vado in giro con questo libro nelle mie mani con la speranza di incontrarti, caro Bob. E questo è il giorno giusto"





# JETHRO TULL

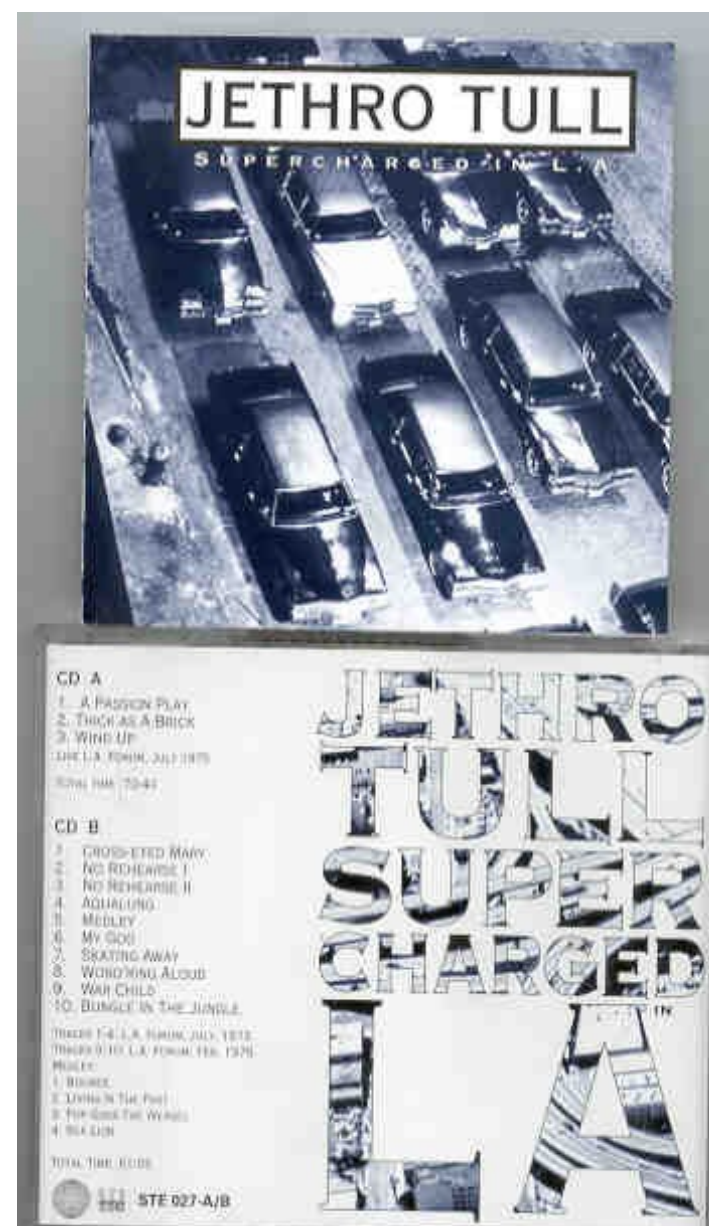
## SUPERCHARGED THROUGH L.A.

di Jacopo Muneratti

“Avendo appena fatto un disco (*“Living in the Past”*) contenente un paio di brani dal vivo, un disco dal vivo dei Jethro Tull non era una mia vera priorità nel periodo subito dopo *“Thick as a Brick”*”, scrive Ian Anderson nel libretto del remaster *“Bursting Out”*, il primo disco ufficiale dal vivo dei Jethro Tull, uscito nel 1978, uno dei live-album più potenti della storia del rock. In effetti, salvare le fantastiche esibizioni dal vivo dei Jethro Tull, era una priorità così bassa che, purtroppo, nessuno del management ufficiale ha nemmeno pensato di registrare professionalmente i concerti del gruppo: dal 1971 a metà 1976 non ci sono registrazioni ufficiali dal vivo, con la sola eccezione di un concerto a Parigi, il 5 Luglio 1975, che venne addirittura filmato professionalmente (tali nastri, purtroppo, non sono disponibili ai fan, e risiedono in qualche archivio a prendere polvere). Questo significa che non ci sarà mai una pubblicazione d'archivio dell'intensa attività di questo periodo e che, peraltro, tra le cose non registrate ufficialmente, ci sono anche i formidabili tour di *“Thick as a Brick”* e di *“A Passion Play”*, nei quali gli album venivano eseguiti integralmente, arricchiti da una bellissima scenografia con gag e sketch che ricordavano gli anni d'oro del Flying Circus dei Monty Python. Il secondo tour era addirittura accompagnato da alcuni filmati che venivano proiettati durante la suite (ad oggi, sopravvive soltanto l'intermezzo *“The Story of The Hare Who Lost His Spectacles”*). Anderson si è reso conto un po' troppo tardi dell'occasione che aveva perso, soprattutto quando, al

momento di preparare le edizioni deluxe dei due album, remixate da Steven Wilson dei Porcupine Tree (tra l'altro la pubblicazione di quella di *“A Passion Play”* è prevista proprio per fine mese, il 30 Giugno), si è rammaricato di non aver potuto includere registrazioni dal vivo dell'epoca. Fortunatamente, questo patrimonio, non è andato del tutto perduto, grazie alle previdenti e abbondanti registrazioni amatoriali effettuate dai membri del pubblico, molte con un sonoro molto rudimentale, altre sorprendentemente chiare e nitide.

Partendo da questi presupposti, questo articolo cerca di dare un esempio di un tipo di materiale che non verrà mai pubblicato ufficialmente, a causa dei motivi appena citati. Come esempio, utilizziamo il doppio CD non ufficiale *“Supercharged Through L.A.”* pubblicato tra fine anni '80 e inizio anni '90 dalla fantomatica casa discografica Save The Earth, a sua volta una ristampa completa di due bootleg usciti in LP negli anni '70: il doppio *“Supercharged”*, contenente tracce registrate dal vivo al Los Angeles forum, il 18 Luglio 1973 (anche se la copertina dice tra il 20 e il 22 Luglio), durante il tour di *“A Passion Play”* e l'auto esplicativo *“Live at the Los Angeles Forum February 10, 1975”*, inciso durante il tour di *“War Child”*. Ci sono vari motivi per aver scelto proprio questo CD e non altri: oltre ad essere storicamente importante, la musica è di un valore artistico inestimabile, e la qualità audio è relativamente molto buona, tenendo conto che si tratta di registrazioni amatoriali, per di più prese da vinile. Questo



è uno dei bootleg più popolari tra i fan del gruppo e, sebbene sia molto difficile trovarne una copia originale (oltre che abbastanza inutile, in quanto si tratta di un reperto non autorizzato), il materiale è facilmente reperibile: viene periodicamente caricato su Youtube, tanto per fare un esempio. La formazione di entrambi i concerti è una di quelle più amate dai fan: Ian Anderson (voce solista, flauto, chitarra acustica, sax soprano), Martin Barre (chitarra elettrica), Jeffrey Hammond-Hammond (basso), John Evans (tastiere) e Barriemore Barlow (batteria e percussioni).

CD 1:

(70:24)

- 1973 -

1. *A Passion Play* (41:49). Il bootleg si apre subito in grande stile con una versione integrale della seconda suite ufficiale del gruppo. A differenza di *“Thick as a Brick”*, la cui prima facciata veniva notevolmente estesa e la seconda veniva accorciata, *“A Passion Play”*, dal vivo, veniva eseguita fedelmente, solo le sezioni di *“Memory Bank”*, *“Best Friends”*, *“Critique Oblique”* e *“Magus Perde”* prevedevano qualche leggero cambiamento rispetto alla versione in studio. La versione dal vivo non si discostava molto da quella in studio anche perché il gruppo si aiutava con l'ausilio di alcuni filmati, quindi doveva essere assolutamente in sincrono con quello che succedeva. A volte, proprio a causa di questi, accadevano alcuni problemi tecnici che costringevano il gruppo a svisare o, peggio, a interrompere temporaneamente la performance. Per fortuna, la versione catturata in questo bootleg, non è una di quelle. Durante il tema principale, si vedeva la ballerina della copertina del disco danzare a ritmo della musica, per poi morire al termine e accasciarsi contro uno specchio. A questo, seguiva una rappresentazione completa della prima facciata del disco. Sebbene, come già annunciato, i cambi fossero abbastanza minimi, la potenza con cui la musica veniva eseguita era assolutamente maggiore a quella su disco. Sebbene oggi Anderson riesca a malapena e con grande fatica a cantare dal vivo a piena emissione, all'epoca ne era perfettamente capace, e le sue performance vocali erano a dir poco spettacolari. Il risultato finale, dal punto di vista musicale, è probabilmente superiore a quello in studio. Arrivati alla prima delle due *“Forrest Dance”* i Jethro Tull lasciavano temporaneamente il palco, per prendersi una meritata pausa, e il pubblico veniva intrattenuto per qualche minuto dal buffo filmato di *“The Story of The Hare Who Lost His Spectacles”*, ad oggi, l'unico filmato il cui master tape sia disponibile (è visibile nel DVD *“25th Anniversary Collection”* e come



bonus-track nella versione rimasterizzata di **"A Passion Play"**). *"The Hare"* e la seconda *"Forrest Dance"* mancano completamente da questo CD, ma la loro assenza non è grave, visto che non c'è nessuna differenza tra l'audio del filmato e la versione su album. Dopo un fade-out e un fade-in, quindi, la traccia riprende con l'esecuzione di tutta la seconda facciata del disco, anch'essa in una versione memorabile. Dal vivo, *"A Passion Play"* terminava con un filmato della ballerina che si rialzava, cercava di passare attraverso lo specchio per ritornare in vita, ma lo distruggeva, sprigionando una luce al neon fortissima (è possibile sentire un rumore molto forte che termina bruscamente la suite). La reazione del pubblico, alla suite, pare essere molto positiva, nonostante all'epoca, la critica fosse molto avversa al nuovo spettacolo dei Jethro Tull. Addirittura, in alcune articoli, si parlava di dischi rotti sul palco e di fischi perpetui durante la performance. Nonostante il disco sia, effettivamente controverso (anche se chi scrive lo giudica il pinnacolo e il punto più alto della carriera del gruppo), e, certi fan reputassero molto kitsch i concerti del periodo, molta gente, invece, apprezzava, e non poco, come testimoniano gli entusiasti applausi al termine della suite. Si trattava, probabilmente, dei soliti ingigantimenti della stampa che tanto faceva arrabbiare Anderson. Non dimentichiamoci, comunque, che, in America, dove è stato registrato questo concerto, *"A Passion Play"* è arrivato addirittura al primo posto in classifica.

**1. *Thick as a Brick* (17:23).** *"E adesso, come secondo brano..."* scherza Ian Anderson, dopo la lunga rappresentazione di *"A Passion Play"*, che aveva occupato tutta la prima parte della performance. Questo estratto dalla celeberrima suite, però, non è quello standard che verrà incluso poi su **"Bursting Out"** ma un estratto dalla sezione centrale della prima facciata: dalla parte identificata nell'edizione deluxe come *"From the Upper Class"* in poi, con il finale della seconda facciata, in modo da renderlo un pezzo a sé stante. Così come nel tour precedente, *"Upper Class"* viene estesa da un lungo assolo di flauto, più o meno lo

stesso che Anderson che Anderson farà nel 1978, immortalato nel già citato disco dal vivo, con la citazione del classico *"God Rest Ye Merry Gentleman"* e *"Bourée"*. Un'altra eccellente performance. Nella prima parte del 1974, la riduzione di *"Thick as a Brick"* consisterà nella prima facciata eseguita quasi integralmente (ad eccezione di *"What Do You Do When the Old Man's Gone?"*), con il finale della seconda e senza l'assolo di flauto. Dalla seconda parte del 1974 in poi, verrà eseguita la versione standardizzata, poi inclusa anche su **"Bursting Out"**.

**2. *Wind Up* (11:11).** Questo brano, nella scaletta originale, non era posto dopo *"Thick as a Brick"*, ma era il primo bis. Probabilmente, è stato cambiato a questo punto in modo da poter dare una migliore conclusione alla facciata del vinile (e al termine del CD). La prima parte del brano, fino al finale della sezione centrale, è eseguita abbastanza fedelmente alla sua versione in studio presente su **"Aqualung"**. Da lì in poi, il brano sfocia in uno strumentale composto da Martin Barre, che era solito ritagliarsi il suo spazio personale nelle esibizioni dal vivo. Il suo brano, dà un'ottima occasione anche all'organo di John Evans, che suona potente e portante. Una piccola sezione di questo strumentale verrà estesa e pubblicata due anni dopo come la sezione centrale della title-track di **"Minstrel in The Gallery"**. Il bootleg manca della ripresa di *"Wind Up"* perché veniva eseguita come finale del concerto (nel concerto originale, all'ultima nota dello strumentale di Barre, seguiva l'introduzione di *"Locomotive Breath"*). A causa di questo, il primo CD si interrompe in maniera piuttosto brusca.

CD 2:

(60:51)

- 1973 -

**1. *Cross-Eyed Mary* (4:00).** Il secondo CD si apre con quello che, nel concerto originale, era il vero brano dopo *"Thick as a Brick"*.

L'arrangiamento è lo stesso della versione album, ma con l'energia e la potenza della versione live di **"Bursting Out"**, tanto per ricordarci che, a questo punto, i Jethro Tull erano tra i migliori artisti live in assoluto. Le versioni live del brano dal 1972 alla prima parte del 1974 si interrompevano tutte bruscamente prima del gran finale, in una sorta di anti-climax voluto, per dare un effetto comico. In questo tour, l'interruzione dava spazio al recitativo di...

**1. *No Rehearse I* (14:01).** Si tratta della *"No Rehearsal"* degli **Chateau D'Isaster Tapes**, l'unico brano di quel progetto a sopravvivere una volta iniziato *"A Passion Play"*, sebbene accorciato notevolmente. L'errore del titolo, riportato sul retro copertina, è probabilmente dovuto al fatto che al momento della pubblicazione del bootleg, né **"Nightcap"** né il cofanetto del ventennale erano stati pubblicati. Come immaginabile dalla sua durata, comunque, la traccia non contiene solo quel pezzo (che peraltro, in queste versioni dal vivo, dura poco più di un minuto), ma anche un secondo estratto di *"Thick as a Brick"*, precisamente, l'inizio della seconda facciata, con tanto di lungo assolo di batteria di Barriemore Barlow, a cui segue una lunga e caotica jam. Parte dell'assolo di Barlow verrà ripreso anni più tardi all'interno dello strumentale **"Conundrum"**.

**2. *No Rehearse II* (1:50).** Prosegue la jam della traccia precedente (probabilmente sono state separate solo perché a quel punto, per ragioni di spazio, terminava la facciata del vinile originale), a cui segue un breve frammento teatrale comico-surreale eseguito durante il tour di *"Thick as a Brick"*, con in sottofondo la musica di piano di *"The Hare"*:

*Ian:* In una straordinaria sequenza di eventi, la signora raggiunse il suo alsaziano.

*Jeffrey:* Hahaha... E a quel punto un gatto fece la cacca in una cripta (*"a cat crapped in a cript"*)

A questo punto seguono dei suoni "osceni", un accordo sostenuto e un suono molto forte e brusco. Probabilmente, questa era una delle gag che, per poter capire completamente, necessita del supporto visuale, tristemente ad oggi non disponibile.

**3. *Aqualung* (6:55).** Il pubblico è palesemente confuso da ciò che è successo nel quarto d'ora precedente e la loro reazione è chiaramente udibile nei primi secondi di questa traccia: non aggressiva, ma decisamente sbigottita. Comunque, non appena Martin suona il celeberrimo riff di questo splendido classico, lo stupore si trasforma in un sincero e sentito applauso: una vera e propria boccata d'aria fresca, posta qui strategicamente, in modo da poter apprezzarla maggiormente e da poter apprezzare comunque anche gli ostici minuti precedenti. La versione del brano non è molto diversa da quella su **"Bursting Out"**; d'altra parte, *"Aqualung"* è un brano che è rimasto sempre lo stesso, con qualche timido (e probabilmente, non troppo riuscito) breve cambiamento durante gli anni '90 e 2000, spesso abbandonato quasi subito.

Qui termina la parte del 1973 del bootleg (anche se, la copertina riporta erroneamente il primo CD come del 1975). Purtroppo, oltre alla già citata ripresa di *"Wind-Up"*, è stata saltata anche *"Locomotive Breath"*, in questo tour in una delle sue migliori versioni. Doppia frustrazione la sua assenza perché, in questi concerti e fino al 1975, sfociava senza soluzione di continuità in un brano tutt'ora inedito, la grintosa *"Hard Headed English General"*. Un pezzettino di questa composizione si può ascoltare su **"Bursting Out"** (la musica che viene eseguita dopo *"The Dambusters March"*) ma, originariamente, il brano conteneva anche una strofa cantata. Unico rimpianto,



comunque, per un documento artisticamente unico. Passiamo quindi, a...

- 1975 -

4. **Medley (7:31).** Curiosamente, i primi due brani della sezione del 1975 sono stati invertiti, così, questa traccia inizia nel bel mezzo di un assolo di flauto, durante la citazione dell'inedita (all'epoca) *"Quartet"*. All'assolo di flauto seguono due brevissime versioni strumentali di *"Living in the Past"* e *"Thick as a Brick"* (l'inizio dello stesso frammento ascoltabile nella seconda traccia di questo CD) e il finale di *"My God"*, che rende ancora più cervellotica la scelta dello scambio dell'ordine delle due tracce, visto che noi ascoltatori sentiremo l'inizio dell'esecuzione solo più tardi. Dopo di questo, viene eseguita una potente versione di *"Sealion"* uno dei brani di *"War Child"* più adatti ad essere eseguiti dal vivo anche se, purtroppo, la sezione centrale strumentale non veniva mai eseguita. Durante il *banter* tra questa traccia e la successiva è possibile sentire dove i bootlegger hanno eseguito il taglio per invertire l'ordine delle due sezioni.

5. **My God (8:58).** Visto che la parte più interessante del medley l'abbiamo già sentita nella traccia precedente, c'è poco da dire su questa prima parte del brano, molto fedele alla sua versione in studio. L'assolo di flauto viene interrotto prima che cominci a citare i brani classici, durante una gag in cui Anderson finge di starnutire mentre esegue delle cascate di note. Peccato, perché il bislacco riposizionamento di queste due tracce (già presente nel vinile originale) non consente di apprezzare a pieno nessuna delle due. Lasciando tutto nell'ordine originale, la percezione del valore artistico di questa sequenza sarebbe stato, senza dubbio, molto più alto.

6. **Skating Away (3:58).** In queste versioni iniziali del brano, i musicisti non si scambiavano ancora gli strumenti e, il gruppo, non sembra essere ancora particolarmente a suo agio con il brano che, quindi, viene eseguito più o meno come una copia carbone della sua versione in studio. Tre anni dopo, quando sarà ripreso per *"Bursting Out"*, verrà decisamente migliorato!

7. **Wond'ring Aloud (4:46).** Splendida versione del brano, eseguita con un quartetto d'archi probabilmente condotto da **David Palmer** (forse lo stesso quartetto d'archi che avrebbe inciso su *"Minstrel in the Gallery"* più tardi, lo stesso anno?), contenente anche una strofa di *"Wond'ring Again"*. Ian introduce, scherzosamente, il brano come un pezzo dei Led Zeppelin. Il pubblico, comunque, sembra decisamente irrequieto e, in effetti, Anderson è costretto ad interrompere più volte il pezzo per redarguire chi sta parlando. Il tono è scherzoso e bonario (addirittura suona una citazione di *"Whole Lotta Love"*), ma è chiaramente seccato e non divertito da questo comportamento.

8. **War Child (6:26).** Buona versione dal vivo di un brano più avanti dimenticato dalle scalette. L'introduzione con i suoni di guerra viene estesa e supportata da un furioso e volutamente pomposo drumming di Barlow. Il pezzo si presta piuttosto bene ad essere eseguito dal vivo, e la sua relativa rarità dal vivo fanno in modo che, la sua presenza in questo bootleg, sia decisamente apprezzata.

9. **Bungle In The Jungle (2:21).** Poteva forse mancare la grande hit di *"War Child"* nel suo relativo tour? No, ma Anderson non ha mai amato particolarmente questo pezzo,

quindi, così come *"Cross-Eyed Mary"* all'inizio di questo CD, il pezzo viene interrotto bruscamente, stavolta a metà. A questo punto, seguiva una gag nella quale il gruppo fingeva di iniziare ad eseguire *"The Hare Who Lost His Spectacles"* prima di venire interrotto dagli squilli di un telefono posizionato sul palco (anni prima che ciò accadesse per davvero con i cellulari!), ma è stata tagliata.

Purtroppo, questo breve estratto di 35 minuti, pur contenendo cose gradevolissime, contrariamente a quello del 1973, non riesce a rappresentare degnamente un tipico concerto dell'epoca. Per chi fosse curioso, questa era la scaletta completa e in ordine di una di quelle serate: introduzione chitarristica, *"Wind Up"*, *"Critique Oblique"* da *"A Passion Play"*, *"Thick As A Brick"*, *"Wond'ring Aloud"* con il quartetto d'archi, *"My God"* con l'assolo di flauto lungo e le brevi versioni strumentali di *"Living in the Past"* e *"Thick as a Brick"*, *"Sealion"*, *"Skating Away"*, *"Ladies"*, assolo di batteria, *"War Child"*, *"War Child Waltz"* eseguito dal quartetto d'archi, *"Queen And Country"*, *"Cross-Eyed Mary"*, *"Bungle In The Jungle"*, gag di *"The Hare"*, *"Aqualung"*,

*"Back-Door Angels"* che nel finale segue nella sezione centrale di *"Minstrel In The Gallery"*, *"Locomotive Breath"*, *"Hard Headed English General"* e la terminazione di *"Back-Door Angels"*. Insomma, non manca certo poco!

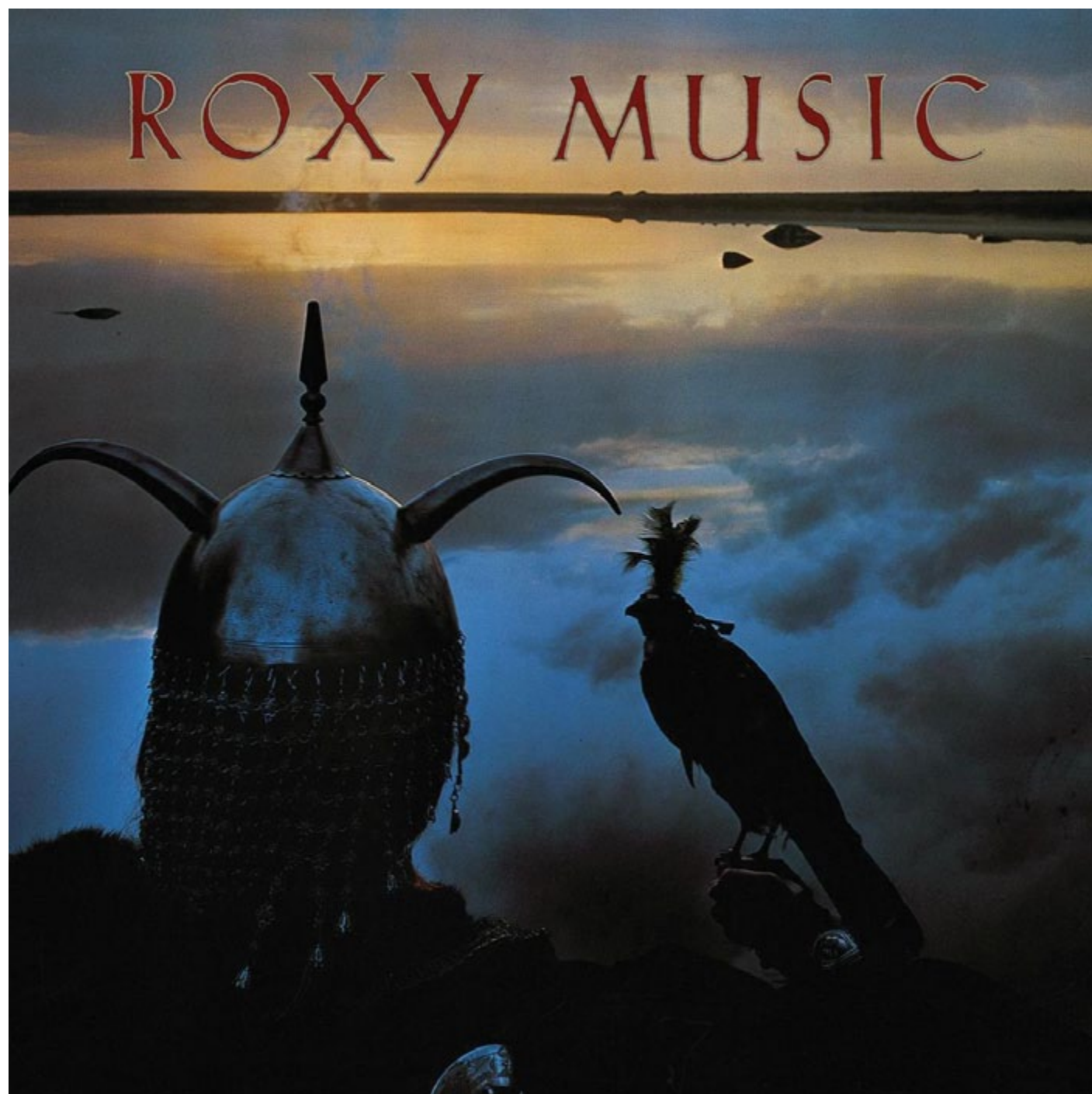
Comunque sia, questo doppio CD, con tutti i difetti che possa avere, risulta un documento musicalmente eccellente e unico. È meglio di *"Bursting Out"*? No, tralasciando la qualità audio, la scaletta è troppo omogenea, mentre quella del doppio album ufficiale rappresenta degnamente più o meno tutti i periodi del gruppo (anche se mancano completamente selezioni da *"Benefit"* e *"A Passion Play"*, guarda caso, i due album preferiti dell'autore di questo articolo, oltre che da *"This Was"*). Se, per puro caso, dovessimo scoprire che Anderson si sbagliava e che possiede una registrazione professionale di questi concerti e decidesse di pubblicarla ufficialmente come registrazione di archivio postuma, ci darebbe altrettante soddisfazioni come il disco dal vivo ufficiale? Per quanto mi riguarda sì, ma si sa, quando si parla di *"A Passion Play"* io sono di parte...







a cura di **RICCARDO STORTI**



## Avalon - Roxy Music

(Virgin, 1992)

Ma quanto è stato bistrattato quest'album perché troppo "fighetto"? È l'ultimo di una gloriosa storia, per alcuni chiusasi malamente con un album che avrebbe tradito le aspettative sperimentali degli esordi. Eppure erano gli anni Ottanta e l'unico modo di tentare una sperimentazione efficace - ovvero che lasciasse il segno - consigliava lavori di cesello postproduttivi, accorgimenti attenti più al suono che allo strumento e un occhio tutto glam all'immagine nell'era del video (che aveva appena ucciso la star della radio...).

*Avalon* è anche il lavoro più "americano", figlio di un'attenta elaborazione (anche concettuale) partorita in due tra le migliori fucine del continente, i Compass Studios di Nassau e il Power Station di New York. In cabina di regia, quel mago di Bob Clearmountain dalle cui mani sono usciti i rifiniti mixaggi di Lp storici (cito solo *Born in the U.S.A.* di Springsteen, *Tattoo You* degli Stones e *Let's Dance* di David Bowie).

La band è ridotta a trio: Brian Ferry compone le musiche, canta e suona le tastiere, Andy McKay colora qua e là con il suo sax e Phil Manzanera si inserisce nei giusti anfratti armonici, regalando all'ascoltatore pennellate di vivace vernice musicale. Molti turnisti a dare una mano, tra cui Paul Carrack (uno dei "meccanici" di Rutherford) al piano, Alan Spenser (il bassista "storico" di Joe Cocker), il bluesman Neil Hubbard e il batterista per tutte le stagioni Rick Marotta.

Cosa non si capisce al volo? Non si comprende che *Avalon* è un'opera elitaria destinata a diventare famosa perché si esprime in maniera pop(olare). Una bella contraddizione che si addice agli anni Ottanta. Proviamo un po' a ricordare. Gli anni del riflusso, in Italia c'è l'astro rampante di Craxi, negli USA Reagan e gli inglesi vanno a combattere alle Falkland per le ambizioni guerrafondaie di Lady Thatcher. Il conflitto sociale è alto, soprattutto in UK. Il punk cova sotto la cenere le varie fenici che si chiameranno new wave e heavy metal. Duri e puri.

E i Roxy Music sembrano quasi vagheggiare una fuga in altri tempi, proprio perché il presente non piace (nemmeno a loro). Un po'

come era successo tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Sì, sono decadenti, anzi neodecadenti, un po' neoromantici... Basta dare un occhio alla copertina del 45 giri *Avalon* per accorgersi che quell'immagine di donna sensuale giunge da un dipinto prerafaelita (si tratta della *Veronica Veronese* di Dante Gabriel Rossetti). Il video promozionale della title track non è da meno (location esclusiva, pubblico ristretto, arredi liberty, panorami brumosi...).

I momenti più pop fondono melodie azzeccate e sensibilità comunicativa. *More Than This* è un gioiello di raffinata finitura; in *While My Heart Is Still Beating* si sente l'azione compositiva congiunta dei tre: poche note, semplicità eppure elaborazione complessa su più livelli; il giro arpeggiato di *Take a Chance With Me* diventa il motore di una song dalle beatlesiane scalette discendenti (in sintonia con i sintetizzatori di Ferry).

Sì, *Avalon* lascia il segno e lancia uno stile. Da questo punto di vista, è più "manifesto" di quel *Manifesto* che uscì nel 1979. In *The Space Between* ci sono già tutti i Duran Duran di *Notorious* e relativi spin-off funky (Arcadia e Power Station). *The Main Thing* getta grumi ritmici che ritroveremo più tardi in Prince, eppure la nuance darkeggiante rimanda alle rarefazioni dei primi Simple Minds; *To Turn You On* - sfrondata di elettronica - potrebbe già essere una canzone cantata da Bono Vox (e si sa quanto Manzanera influenzò The Edge...), mentre *True to Life* possiede quelle minime venature soul da anticipare certi dettati degli Style Council, Spandau Ballett e Prefab Sprout.

Avete notato gli artisti citati? Ebbene, nel 1982 questi ragazzi sono proprio agli albori e guardano ai Roxy Music. In *Avalon*, d'altra parte, sembra esserci già tutto. Che sia il peccato originale degli anni Ottanta? Sarà... "Ciò che viene denominato peccato è invece un elemento essenziale del progresso. Senza di esso il mondo ristagnerebbe, invecchierebbe, diventerebbe insipido." Guarda un po'. Oscar Wilde, un decadente. Come Ferry e compagnia cantante.



# Il pop italiano va al cinema

Estratto di un articolo comparso sul sito [www.filmstv.it](http://www.filmstv.it), firmato da giannis66

Le immagini utilizzate sono disponibili in rete.

di Gianni Novelli

Gli inizi del 1970 regalano un sound nuovo, un movimento partito al di fuori dei nostri confini, ma ben presto in auge per merito dei grandi gruppi stranieri che in Italia trovarono una decisa consacrazione, dai Genesis ai Van Der Graaf, passando per i Jethro Tull, Gentle Giant e YES: la Musica Progressiva.

La risposta italiana arrivò puntuale attraverso una miriade di gruppi dal differente valore, alcuni dei quali non arrivarono a finalizzare, fissando su supporto fisso il loro impegno, ma in questi giorni pronti ad essere riscoperti e recuperati - il termine è corretto, perché spesso si tratta di vere bobine ripescate dalla soffitta impolverata - e a emerge come gioielli splendidi.

L'obiettivo di questo articolo è quello di ritornare a quel periodo così prolifico e analizzare il connubio tra la Musica pop - allora si chiamava così - e il Cinema.

## Il pop italiano va al cinema

Quasi ovvia fu l'intersezione fra rock progressivo e cinema, le sonorità ora incalzanti ora dolci del progressive sembravano fatte apposta per essere manipolate dai compositori, soprattutto quando chiamati a costruire il commento sonoro per film polizieschi o horror.

Ci furono anche autori del livello di **Ennio Morricone** (Il Gatto a Nove Code) e **Armando Trovajoli** (La Mala Ordina) che in un certo senso si avvicinarono al progressive, a dimostrazione anche di quanto questa branca del rock per le sue caratteristiche "sinfoniche" risulti congegnale a un certo modo di fare musica in maniera più classica. Per non parlare del lavoro di **Giorgio Gaslini** e **Luis Enriquez Bacalov** che verrà approfondito più sotto.

Seguendo un ordine cronologico il primo film in cui ci imbattiamo è **La vittima designata**

(1971) giallo di **Maurizio Lucidi** con **Tomas Milian** e **Pierre Clementi**.

La colonna sonora firmata da Bacalov fu la base per il celeberrimo *Concerto Grosso* dei **New Trolls**, la band genovese fa peraltro una apparizione nella pellicola nelle vesti di un gruppo di fricchettoni (insomma interpretavano sé stessi...) in giro per le calli di Venezia.

Se l'opera di Lucidi (un modesto rifacimento di un film di Hitchcock) non è certo memorabile, di ben altro levatura è **Milano Calibro 9** (1972), pellicola di eccezionale livello partorita dal genio di **Fernando Di Leo**. Pilastro fondamentale del "poliziottesco", il film gode di una fantastica colonna sonora firmata da Bacalov (ancora lui) e dai napoletani **Osanna**. L'album venne pubblicato con il titolo *Preludio Tema Variazioni Canzona* e contiene un autentico gioiello: *There will be time*.

Gran bel lavoro quello di **Lino Vairetti** e compagni, le cui musiche si abbinano in maniera perfetta alle immagini del film di Di Leo.



Il tema però più famoso che un gruppo di prog italiano abbia mai creato per il cinema è sicuramente quello di **Profondo Rosso** (1975), indimenticabile giallo a tinte horror di **Dario Argento**.

Le musiche vennero realizzate dal gruppo dei **Goblin**, una band, in quel periodo, non certo di primissimo piano (al contrario di New Trolls e Osanna) nel panorama musicale, prova ne è che il loro nome è legato indissolubilmente a questa colonna sonora, realizzata insieme a **Giorgio Gaslini**. Leggenda vuole che il regista romano avesse voluto per il suo film nientemeno che la musica dei **Pink Floyd** e che i Goblin siano stati una scelta di ripiego (ma quale miglior ripiego... verrebbe da dire col senno di poi!).

Gli stessi Goblin sono gli autori esclusivi (se si eccettua una piccola collaborazione del regista, ovvero Dario Argento) della colonna sonora di **Suspiria** (1977), la quale, pur mancando di un singolo trascinate come quello del film precedente, è decisamente superiore qualitativamente alla colonna sonora di Profondo Rosso.

Senza la "tutela" di Gaslini, i Goblin si avventurano in sperimentazioni più ardite e il risultato finale è assolutamente notevole.

Tra i due film di Argento si pone, in ordine



temporale, **Il Garofano Rosso** (1976) di **Luigi Faccini**, dal romanzo omonimo di **Elio Vittorini**, pellicola che vide i primi passi artistici di **Miguel Bosé**.

La colonna sonora è stata composta dal **Banco del Mutuo Soccorso** che la pubblicò anche come album proprio (il quinto della cronologia del gruppo). Disco interamente strumentale, con il quale la band dei fratelli Nocenzi aprì nuove strade alle proprie sonorità.

A chiudere la lista dei film con colonna sonora progressive è **Shock** (1977) horror di **Mario Bava** che vede tra i suoi interpreti la signora Argento ovvero **Daria Nicolodi**. Le musiche erano dei **Libra**, uno dei gruppi minori del progressive italiano, con sonorità prossime al Jazz.

Facciamo un bel salto in avanti e dagli anni '70 approdiamo ai giorni nostri: **Lavorare con lentezza** (2004) bel film di **Guido Chiesa** sull'epoca di Radio Alice e delle lotte studentesche nella Bologna della seconda metà degli anni '70. La colonna sonora, splendida, ci riporta in pieno a quell'epoca ma non è esclusiva di una band progressive, ci sono vari (e grandissimi) nomi tra cui **Frank Zappa** e **Tim Buckley**.

In realtà questa pellicola la cito per lo splendido omaggio agli **Area**, interpretati nell'occasione dagli **Afterhours** di **Manuel Agnelli** (che presta voce e fattezze a **Demetrio Stratos**) regalandoci una interpretazione di *Gioia e Rivoluzione* da brividi. Passaggio di consegne simbolico tra i due gruppi più originali del rock italiano, rispettivamente degli anni '70 e degli anni '90.



Ma la storia non è ancora finita.



Immagini magnifiche e un po' di feeling del momento.

# Johnny Winter

Stefano Pietrucci ci racconta la serata vissuta al Crossroads Live Club di Roma.

foto di Stefano Pietrucci



Il 19 Maggio, a Roma, era in cartellone una leggenda del rock, Jonny Winter.

Si potrebbe parlare per ore di questo personaggio che è stato il punto di riferimento per tanti altri artisti americani ed europei.

Il **Crossroads** non è molto comodo da raggiungere, a 40 e più km da Roma: un calvario per chi ci ha provato; eppure era strapieno, dentro e fuori. In quella piacevole confusione l'attesa era per tutti spasmodica. Johnny si è

sempre visto poco in Italia e quindi era un'occasione da non lasciarsi sfuggire.

Il buon giorno si vede al mattino, e già dalle prime ore del pomeriggio c'era chi aveva sistemato la propria auto comodamente nei grandi parcheggi, nei dintorni, ed era già evidente la potenziale confusione che si sarebbe creata, con una buona partecipazione di pubblico giovane.

Johnny, va ricordato, è un pioniere della chi-

tarra, e la leggenda racconta che a soli 17 anni abbia strappato letteralmente dalle mani la *Lucille* al grande B.B. KING, che rimase esterrefatto dalla performance del ragazzo albino. Da allora Winter non si è più fermato. Indiscutibili le sue doti, artigli al posto delle dita, usati in modo particolare, adottando degli stili che erroneamente vengono "abbinati" ad altri artisti, da Mark Knopfler a Jeff Back, da Mick Taylor a Clapton. Lui gli ha anticipati tutti, diventando un esempio da seguire. Potendolo vedere ad un metro di distanza anche i dettagli emergono e possono essere apprezzati: Johnny è il più vecchio di tutti, ma ancora un riferimento.

La mia macchina fotografica è riuscita a coglierlo durante la sua performance, in modo molto ravvicinato, con un semplice obiettivo che ha egregiamente fatto il proprio lavoro. Johnny ha problemi di deambulazione, e per salire e arrivare sul palco ha avuto bisogno di aiuto, ma lui suona con le mani, e quelle sono di un ragazzo di 18 anni, snelle, veloci, agili in modo incredibile. Movimenti che mi hanno rapito e che costantemente seguivo, con foga, per cercare di rubare l'essenza della sua arte, e per immortalare il suo "attrezzo da lavoro", una Model, dico Model, Les Paul, non la solita, ma un disegno uguale, evidenziato da una lavorazione incredibilmente vistosa, cesellata a mano e dai ricami incredibili; tutta in mogano, elettronica Gibson... un suono assurdo, un piacere per le orecchie.

A fine concerto abbiamo avuto anche il piacere di ascoltare un cavallo di battaglia, *Jumping Jack Flash* degli Stones, un brano caratterizzato da un particolare suono, ottenuto dalla leggendaria Gibson Flybirds che lo accompagna da sempre.

Et voilà, è bastato chiudere gli occhi e lasciarsi investire dalla tanta e grande musica che usciva dal music man e dalle sue valvole bollenti. I compagni di palco sono stati Scott Sprayal al basso, Paul Nelson alla chitarra ritmica e Tommy Curiale alla batteria.

Serata magica, per energia e sonorità.











a cura di MAURO SELIS

## Sono Punk contro di te: IL CONFLITTO PATERNO

*"Io non voglio essere come mio Padre... non sono come lui e non mi va neanche di somigliargli fisicamente",* così mi disse al primo colloquio Ivan.

Il ragazzo aveva solo vent'anni ed era appena stato ricoverato nella clinica dove lavoravo, dopo l'ennesimo "acting out" di tipo autolesionista.

In questa occasione si era tagliato più profondamente, con una lametta da barba, le braccia e le gambe.

Sanguinante, aveva percorso alcuni metri della via centrale del paese dove abitava, prima di essere fermato e soccorso dalla Polizia Locale e trasportato in Ospedale.

Dal Pronto Soccorso lo avevano dirottato al reparto di Psichiatria e dopo una quindicina di giorni da noi in Comunità.

Era la sua prima esperienza simil patologica. Mi pareva intelligente e non sembrava

ostile con quella cresta punkettara.

Era un Moicano: la testa parzialmente rasata e ornata di uno scopettone di capelli irti che, dalla sommità del cranio, scendevano fino alla nuca.

Lui si acconciava in siffatto - eccentrico - modo non solo per essere divergente alla figura paterna in un rapporto conflittuale di amore-odio, ma anche perché esteticamente era il suo massimo come look: *"Mi pettino così perché mi piace proprio"*, affermava con naturalezza masticando una gomma, forse la stessa, da ore ed ore.

La sua acconciatura e il suo modo di vestire erano considerate minacciose dai familiari: una sorella maggiore che seguiva l'attività familiare e un papà, molto all'antica, che aveva

*In Psicologia il termine "acting out" (letteralmente "agito"), si riferisce generalmente all'espressione di sentimenti, desideri o impulsi attraverso delle azioni.*

*Il comportamento può essere incontrollato, poco riflessivo, incurante delle conseguenze negative che può produrre.*

*In pratica l'acting out viene considerato una modalità non adeguata per scaricare una tensione emotiva interna.*

portato avanti la famiglia dopo la morte della moglie per un aneurisma cerebrale quando Ivan aveva solo undici anni.

Era la fine del 1987 e il ragazzo si sentiva uno smodato alfiere di una moda che già da dieci



**CHEETHAH CHROME**

soprannome di Eugene "Gene" O'Connor chitarrista del gruppo statunitense The Dead Boys

*istinti. Volevamo creare una cosa fragorosa e disturbante... andare controcorrente".*

Ivan si esaltava quando parlava di musica punk.

Il suo essere autolesionista era, per lui, espressione tipica del movimento a cui aveva ormai aderito da alcuni anni: *"Pensa a Sid Vicious dei Sex Pistols, è stato un grande e si tagliava!"* mi ripeteva nei primi incontri, come se dovesse giustificare il suo comportamento.

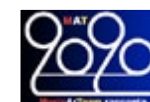
Se obiettabi che Vicious si tagliava sotto l'effetto

devastante delle droghe, Ivan ti rispondeva. *"Sarà stato anche un tossico, ma non mi interessa, senti invece che pezzo!"*

anni si era diffusa nel mondo.

*"Sono punk e allora? Qualche problema?"*. E giù botte con il papà poco propenso ad accettare, non solo che il figlio non aiutasse in casa, ma persino che si mostrasse così diverso da lui.

Ivan era di fatto un solitario, seppur suonasse la chitarra in un gruppo composto da altri quattro ragazzotti punkettari della città vicino. Il paziente affermava con un senso forte di appartenenza al movimento: *"Ho imparato da solo a suonare, ascoltando Sonic Reducer dei Dead Boys"*.



**Sonic Reducer**

(click sul titolo per visualizzare il link)

*"Mi è sempre piaciuto Cheetah Chrome, il chitarrista della band. Nel punk non c'è bisogno di tecnica ma di rumore ... abbiamo formato un gruppo sia per fare qualcosa che provochi la gente sia per far esplodere i nostri*



**Sid Vicious - Lonely Boy**

(click sul titolo per visualizzare il link)

Tra un ascolto e l'altro amava gli Alternative TV



**Viva la Rock 'n' Roll**

(click sul titolo per visualizzare il link)

e i Crass



**Punk is Dead**

(click sul titolo per visualizzare il link)

e non saltava un colloquio con lo Psicologo, come se avesse comunque un forte bisogno di essere ascoltato da un adulto.

Nei mesi successivi Ivan, ormai senza più



**JOHN SIMON RITHCHIE**  
meglio noto come Sid Vicious,  
bassista dei Sex Pistols

cresta e con sempre più rari episodi di autolesionismo, iniziò a comprendere le problematiche relative alla difficile costruzione della sua identità.

Era stato un bambino impossibilitato a gettare le fondamenta della propria personalità nel corso dello sviluppo.

Si era così trovato, nella delicata fase adolescenziale, sprovvisto di strumenti adatti ad affrontare in maniera adeguata lo svolgimento della vita.

Comprese che la sua modalità autolesionistica non era solo



*Nel momento in cui l'adolescente diventa pubere (la pubertà è il periodo dei cambiamenti fisici attraverso i quali il corpo di un bambino diviene un corpo adulto, capace di riprodursi) è in grado, come Edipo, di "uccidere" il padre e "possedere" la madre, solo che Ivan era orfano di mamma e tutte le sue istanze aggressive erano state così veicolate verso il papà.*

dovuta ad essere al cento per cento punk, ma soprattutto si procurava i tagli per diminuire lo stato d'angoscia che pervadeva il suo giovane essere.

La possente conflittualità paterna e la mancanza della madre, autentico baluardo difensivo per Ivan, avevano provocato nel ragazzo un turbamento che era sfociato nella pratica autolesionistica agli arti.

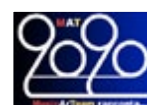
Per la serie: "se soffri e ti tagli il dolore

*passa dalla tua anima al tuo corpo ed è più semplice affrontarlo".*

Ivan, rigenerato dal percorso psicoterapeutico, tornò a casa.

Le divergenze con il padre si affievolirono e iniziò ad essere utile all'azienda di famiglia.

Ricordo che alla dimissione mi disse "Non avrò più le sembianze punk, ma quel tipo di musica mi piace suonarla ed ascoltarla", poi prese la chitarra e suonò *I fought the law*



**I Fought the Law**

(click sul titolo per visualizzare il link)

*I fought the law and the law won*



**DIETRO A QUESTE PAGINE DI MUSICA CI SONO PASSIONE E LAVORO, AIUTACI A FARLE CONOSCERE!**

**COME?**

**INVITA I TUOI AMICI AD ISCRIVERSI ALLA RIVISTA**

**VISITA LE NOSTRE PAGINE FACEBOOK**

**METTI UN "MI PIACE" ED INVITA I TUOI CONTATTI A FARE ALTRETTANTO**

**CONDIVIDI I NOSTRI AGGIORNAMENTI**

**MAT2020 FACEBOOK**

**MusicArTeam FACEBOOK**

CLICK SUL NOME PER IL LINK DIRETTO



# Incontro con...

## Alberto SALERNO

di Athos Enrile

Ho conosciuto recentemente **Alberto Salerno**, prima virtualmente, attraverso l'amico comune SimonLuca, e pochi giorni fa l'ho incontrato vis a vis, al FIM; dopo una chiacchierata ci siamo lasciati con l'intento di realizzare una piccola intervista, puntualmente e rapidamente realizzata.

Non è facile condensare i pensieri, perché si è portati a rispolverare la lunga storia, e la decina di domande potevano diventare diecimila.

Ma ho rimandato ad un ipotetico futuro il mio potenziale "fiume in piena", cercando di focalizzarmi sul presente, sui nuovi obiettivi, e su argomenti di carattere generale.

Credo sia una grossa fortuna, per chi si occupa della materia, poter avere un interlocutore che è stato capace di incidere realmente sulla storia della Musica, e non credo sia necessario fare esempi per ricordare gli episodi significativi.

Ora Alberto Salerno, con SimonLuca e molti

altri è impegnato nel progetto "**Muovi La Musica**", associazione di cui è Presidente, aggregazione che nasce con uno scopo ben preciso, ed una finalità nobile.

Leggiamo il suo pensiero.

*Vorrei partire dall'occasione che ci ha fatto conoscere, dopo il virtuale, e cioè il FIM: qual è il tuo giudizio su questo tipo di manifestazioni? Sinceramente, il FIM organizzato come ho visto non mi ha convinto, e non credo che aiuti la musica. Questo vale anche per il Mei che, a mio avviso, si è molto ripiegato su se stesso.*

*Lo scopo della tua presenza e di altri importanti operatori culturali, nello spazio Over Joy, era anche la promozione dell'associazione di cui sei presidente, **Muovi La Musica**: puoi fare il punto sullo stato dell'arte, evidenziando gli obiettivi futuri del tuo gruppo?*

**Il nostro obiettivo principale è quello di**

**riportare la cultura e l'etica nella musica, affiancandoci a partners, come operatori di eventi live, riviste come la vostra, distributori online come la Believe, insomma essere dei veri e propri connettori tra le varie entità musicali. Tutto questo per cercare di modificare lo star-system che attualmente blocca la musica, impedendo a molti musicisti di avere una visibilità.**

*Ti pongo ora una domanda con cui perseguito le persone che intervisto, ma credo che sia difficile trovare interlocutore più esperto di te: siamo di fronte a crisi di talenti o di opportunità? O forse c'è dell'altro?*

**Entrambe le cose. La musica italiana, allo stato attuale, mi sembra peggiorata rispetto al passato, almeno per quello che mi è dato di sentirle. E' anche vero che, talents a parte, non ci sono altre opportunità per far venire alla luce cose nuove e interessanti.**

*Stefano Senardi nel corso della conferenza stampa realizzata al FIM ha sottolineato come, forse, in Italia, i "gestori" della Musica si siano accorti in ritardo dello sconvolgimento che le nuove tecnologie avrebbero portato: qual è il tuo punto di vista?*

**Identico. Ha detto una sacrosanta verità. Invece di fare una guerra senza quartiere ai server provider, sarebbe stato più utile consociarsi, trovare formule di collaborazione, ma col senno del poi è facile dirlo.**

*Riesci a vedere una via di uscita soddisfacente per il connubio Arte/Mercato? L'arte deve convivere con il business...*

**L'artista, qualsiasi artista, deve poter monetizzare il proprio lavoro, ma oggi, in considerazione della crisi generale in cui versa il paese, vedo con grande difficoltà una strada per questo connubio.**

*Sono curioso: tra i tanti incontri musicali della tua vita, quale ti ha dato di più in termini di*

*umanità e di empatia?*

**Molti. Quando lavori con qualcuno finisci sempre con l'affezionarti. Ho tanti buoni ricordi... Il tempo, poi, aiuta anche a guarire certe ferite.**

*Ci siamo innamorati da giovani di canzoni di cui non capivamo una parola, e anche ora che conosciamo meglio le lingue, afferrare i significati non è cosa semplice: riesci tu, archetipo del paroliere moderno, a trovare soddisfazione in una composizione priva di liriche, captando solo melodia, armonia e ritmo?*

**Certamente sì. Morricone, un maestro conclamato, ne è la dimostrazione lampante.**

*Se potessi magicamente tornare indietro nel tempo, cosa cambieresti nella tua vita? Hai qualche rimpianto o qualche rimorso?*

**Come tutti, credo. Di sicuro, se potessi tornare indietro, modificarei certe mie intemperanze che mi hanno portato spesso a prendere decisioni trancianti e poco riflessive. Purtroppo non ho mai avuto un buon carattere.**

*Hai a che fare con molti giovani, che magari con gli occhi ti chiedono una chance che non puoi sempre dare: che cosa puoi consigliare a chi si avvicina con serietà al mondo della Musica?*

**Lavorare sodo, fare tanti sacrifici, la musica chiede molto, a volte può anche restituire niente, a volte tantissimo, ma soprattutto avere il senso dell'autocritica, elemento che mi sembra assente nella musica di oggi.**

*Dammi un'immagine proiettata nel futuro, un obiettivo che hai pianificato di raggiungere in tempi ragionevoli.*

**Oggi come oggi, il mio obiettivo primario è far crescere **Muovi La Musica** per farla diventare un'associazione potente, in grado di cambiare le cose. Un sogno? Sì. Lo è.**



# YES

## Teatro Geox - Padova

### 17/05/2014

di Marco Pessina

Grande atmosfera e grande successo di pubblico ed un **Geox** pieno in ogni ordine di posti, per il tributo ad una delle più grandi band del progressive britannico anni settanta ancora sulla scena: gli **Yes**. Orfani da tempo del singer **Jon Anderson**, si esibiscono ormai da un paio d'anni nella formazione classica a cinque con: **Chris Squire** (basso), unico membro fondatore rimasto, **Steve Howe** (chitarre), **Alan White** (batteria), **Geoff Downes**, tastierista degli Asia e già con gli Yes all'epoca dell'album *Drama*, e alla voce **Jon Davison**, ex frontman della band americana Glass Hammer.

Il lungo tour che li ha visti protagonisti in tutta Europa, prevedeva due date, questa di Padova appunto, e quella di Milano la sera seguente.

Il concerto, è risultato incentrato su tre dei migliori lavori degli anni settanta: il fantastico *Close To The Edge*, l'album del '76 *Going For The One* e *The Yes Album* del '71, che li consacrò definitivamente nel firmamento rock.

Inutile dire che l'attesa è spasmodica. E' sempre un evento in qualsiasi maniera la si voglia vedere quando ad esibirsi sono "mostri" di questo calibro.

La *Firebird* di Stravinsky, intro usato da sempre dagli Yes, annuncia l'imminente inizio. Poi tutte di un fiato, la suite *Close To The Edge*, *And You And I* e *Siberian Khatru*, eseguite in rigoroso ordine come da album. Sarà così per

tutto il concerto. A livello qualitativo con *Close* ce ne sarebbe già abbastanza, ma noi siamo golosi di buona musica e allora via con *Going For The One*, title track dell'album omonimo introdotta da Howe col riff di chitarra stile rock-roll. La partecipazione del pubblico si fa

sentire, anche fuori tempo (parere personale), con battimani durante l'esecuzione di qualche brano. Bella l'esecuzione di *Turn Of The Century* e poi la pomposa *Parallels* incentrata su maestosi tappeti di organo. Situazione semi acustica nella ballata *Wonderous Stories* e conclusione della prima parte, nonché del secondo album con quella *Awaken*, che mette la pelle d'oca ogni volta che la si ascolta - e sono passati quasi quarant'anni - con quel crescendo sinfonico da brividi.

Venti minuti di pausa e sotto con l'ultima parte annunciata da Squire, che si rivelerà degna conclusione, partendo da *Yours Is No Disgrace*, l'applauditissima *Clap*, variante di chitarra acustica in stile blues di Howe, suonata pressoché uguale alla versione del disco. L'inconfondibile intro di *Starship Trooper* contribuisce a scaldare la platea, se

mai ce ne fosse stato bisogno. Si prosegue subito dopo con il sempre affascinante inizio a più voci di *I've Seen A Good People*. Verrà eseguita anche la meno nota ai più *A Venture*. Con l'esecuzione di *Perpetual Change* si capisce che il concerto sta per finire, ma sappiamo tutti che ci sarà dell'altro. Ed infatti senza farsi pregare molto, Howe accenna il riff di chitarra di *Roundabout* e qui la gente si scalda ulteriormente battendo i piedi e facendo tremare la struttura. Coinvolgente Davison, con le movenze che ricordano quelle di un Anderson più giovane, ma soprattutto in possesso di una grande voce.

Qualcuno recentemente ha sentenziato che senza di lui non possono essere considerati come Yes. Mi permetto di essere in disaccordo. Casomai i punti deboli, sempre ad alti livelli ovviamente, stanno da un'altra parte. Soprattutto se si abbraccia quasi interamente un repertorio a marca Wakeman. In ogni caso un'altra serata da ricordare e raccontare ai nipotini!



#### SUL PALCO DEL TEATRO GEOX

Da sinistra Steve Howe, Geoff Downes, Jon Davison, Alan White e Chris Squire





di Marco Valenti

*Joan's Diary arriva al terzo atto della sua storia. dopo il mini "Hysteria" del 2011 ed il primo album "And or not" del 2012 e' in uscita "Hello bloody sister" il primo nella rinnovata formazione a tre con l'ingresso alla voce di eleonora che affianca i due membri originari luca e davide. non e' mai facile rapportarsi con i Joan's Diary, non si sa mai bene dove si finisca una volta iniziata una conversazione con loro. le loro opere sono talmente pregne di significati, alcuni facilmente individuabili, altri piu' nascosti e che solo chi conosce i membri del gruppo riesce a intravedere. per cui si sa da dove si parte ma non si conosce ne' si immagina mai la destinazione finale, sia a livello di tematiche che di sonorita'. e anche quest'ultimo "Hello bloody sister" non fa eccezione, scorrendo i titoli troviamo una serie di rimandi che lasciano inizialmente interdetti data la distanza che appare tra le tematiche, ma che sappiamo appartenere tutti al medesimo universo. Iniziamo con un aiuto per chi non li conosce e chiediamo ai tre spezzini di inquadrare brevemente il loro credo in musica che prende il nome appunto di Joan's Diary.*

**Che cos'e' joan's diary? che cosa rappresenta per voi e come l'avete visto crescere dall'inizio nel 2011 ad oggi nel 2014? e ancora piu' in particolare che cosa lega i membri tra loro?**

(LUCA) Joan's Diary è un progetto che nasce in un inverno (l'inverno è una nostra costante in molte cose...) particolarmente rigido e carico di merda e malinconia.

È un progetto musicale che, essendo composto da me e Davide, voleva essere qualcosa che ci unisse nello *spleen* (andatevelo a cercare ed evitate Wikipedia per piacere) che stavamo attraversando, ma che fosse anche una sfida, quasi un gioco, per far crescere la Toten e creare un nuovo gruppo.

Gruppo che ha fatto della sperimentazione e della differenza di cultura musicale dei due membri, il *leitmotiv* di tutto il lavoro.

Dato che quanto ci lega, oltre ad una comune visione di tante cose è anche la parentela, dal 2011 al 2014 il progetto, intimistico, ha seguito gli alti e bassi di una coppia zio-nipote, ma anche e soprattutto coppia di amici: ci sono stati periodi di lavoro assiduo

e periodi di assenza. Diciamo che la regolarità e la costanza son due cose che non vestiamo.

**Il nuovo e recente arrivo (il debutto di eleonora e' proprio di quest'ultimo album) che cosa sta a significare? necessita'? esigenza di rinnovamento? esperimento sonoro?**

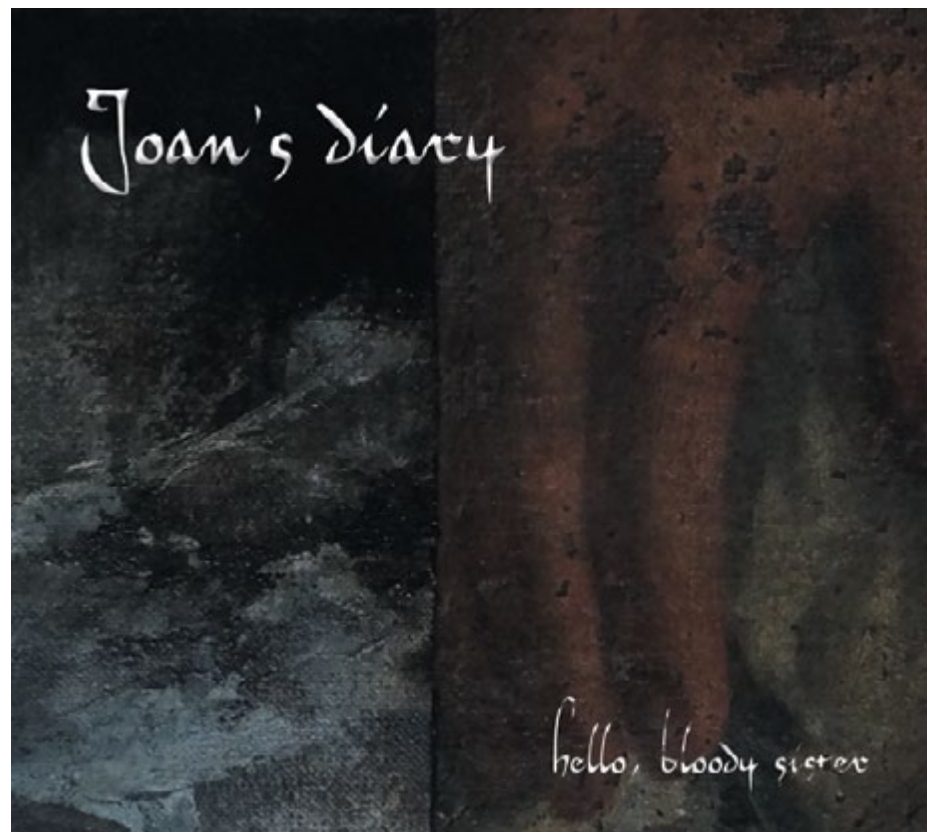
(LUCA) L'arrivo di Eleonora è qualcosa che fa parte della nostra concezione di musica (muzzy star, blonde redhead, le amavo e mille altri) e chiaramente di una casualità pazzesca: Allora v'ar conto cus le m'è capitá (grazie Bugelli).

La voglia di inserire una voce femminile c'era, ma inizialmente abbiamo pensato ad un'altra nostra amica.

Essendo incinta non abbiám voluto disturbare e capita che, nel fare il Discontinuo (se non sapete cos'è meglio) mi trovo a lavorare con Eleonora: grazie ad una bronchite virale ed un'inevitabile visita medica, aveva chiesto e ottenuto di spostare il suo turno.

Quindi possiamo dire che Eleonora è frutto





LA COPERTINA DEL CD  
"Hello Bloody Sister"

di: una gravidanza sconosciuta, una bronchite virale, la smania comune di sentire una sirena e tanta sensibilità, musicale e non.

**Essendo passati tre anni dall'inizio del vostro percorso come vi vedete guardandovi indietro a livello di cambiamento interpersonale? ma soprattutto come inquadrare il vostro oggi quotidiano?**

(DAVIDE) La mia condizione di salute attuale la fa da padrona, soprattutto per la composizione dei pezzi/testi di JOAN'S DIARY, più che degli altri progetti a cui mi dedico, diciamo che questo è sicuramente il più intimistico, per cui cambiati sì, ma sempre con una visione pessima di una realtà che vediamo "brutta", senza speranza, e guarda, lo dico senza retorica, trovo che se dalla costruzione della società di diritto delle prime polis greche ad oggi siamo ancora a questo punto penso che l'uomo sia questo.... prendere o lasciare. Il mio oggi quotidiano è ancora legato alle speranze di guarigione e di conseguenza a non "buttare" nel cesso gli anni che mi rimangono da vivere.

**Inevitabilmente non possiamo esimerci dal richiamare il film di Ingmar Bergman "l'ora del lupo (Vargtimmen)" e cercare dei**

**parallelismi (laddove ne esistano) tra le tematiche che il regista tratta nella sua pellicola e quelle del gruppo nostrano.**

**avete anche voi un diario come Joan il protagonista del film? e che cosa siete soliti scrivervi?**

(LUCA) Io personalmente ho smesso di scrivere da parecchio, ma non per questo non mi capita di fermarmi a pensare ai demoni e fantasmi di tutti i giorni.

Mi accompagnano sempre, perché scriverne? Semmai ci dialogo spesso.

Parlando del film... beh, l'ora del lupo capita a chiunque abbia della sensibilità, soprattutto nella nostra società. Senza tirarcela troppo diciamo che nell'inverno che abbiamo creato il gruppo, quell'ora era diventata una bella fetta di ogni nottata. Capita

**Il lupo anima anche le vostre notti quindi? L'isolamento del protagonista del film e' un isolamento che cercate anche voi spontaneamente, nel senso che si e' reso necessario per sfuggire alle angherie della quotidianità oppure e' stata una cosa che avete subito e a cui non siete riusciti ad opporvi?**

(LUCA) L'isolamento si cerca per fuggire la mediocrità della realtà (si siamo un po' arroganti, ma se siete qui a dirmi che siamo tutti uguali e non esiste meglio o peggio, potete farvi una bella sega guardando Sasha Grey), ma lo si subisce inevitabilmente: nel prendere delle scelte coerenti con noi stessi si va contro il prossimo al 99%.

Lo fanno.

L'isolamento, come per altri problemi nella vita non è un problema da risolvere, è una costante a cui bisogna abituarsi, di cui bisogna essere consapevoli: ognuno resta a galla come può.

**Dall'isolamento alla creazione di un universo parallelo il passo e' breve. i Joan's Diary hanno un mondo immaginario da cui traete istantanee da trasformare in musica e rendere quindi reali?**

**se sì, riuscite ancora a conservare una certa dose di lucidità per distinguere le due entità spazio temporali oppure vi piace lasciare che i confini tra i due spazi siano labili e facilmente valicabili?**

(LUCA) La vita è già bella fredda, tosta così: a me piace vedere il confine valicato. Piace pensare alla violazione degli obblighi, delle barriere, della dogana della razionalità.

**Penso che i pezzi siano abbastanza ipnotici e per me ipnotico è qualcosa che ti fa inabissare dentro per uscire fuori dalla realtà: cerchiamo di prenderci e far prendere delle pause dalla lucidità.**

**Joan non riesce a vivere nel mondo reale, ma non può neanche rifugiarsi nel suo mondo immaginario perché questo è popolato di inquietanti presenze, che lo feriscono e lo "divorano" - Voi dove vivete?**

(LUCA) Sul mondo reale/immaginario ritorniamo a quanto detto dell'isolamento: il mondo reale lo si subisce, l'immaginario lo si cerca, ci salva.

**Il film e' girato in bianco e nero. le vostre vite di che colori si tingono?**

(LUCA) I colori tutti. Dipende dai momenti e sinceramente non so come vivano le nostre ore del Lupo le persone care. Penso male. La maggior parte sicuramente non capisce.

**E come vivono le vostre ore del lupo le persone che vi stanno intorno?**

(DAVIDE) eh beh, chiaramente non è facile stare accanto a persone "positive" (aaaarrrggghhh...) come me e Luca ...spero vada meglio a Eleonora.

**Restando in argomento personale: i mangiatori di uomini di Bergman che divorano da dentro Johan si nutrono di voi o voi vi nutrite di loro per sopravvivere?**

(DAVIDE) Beh, personalmente vivo una precaria condizione di salute da almeno tredici lunghi anni, sui quali ho intitolato il pezzo "personal hell" del nostro precedente lavoro "and or not", questo per dire che i demoni si nutrono di noi e noi di loro in quanto l'ispirazione artistica passa attraverso la sofferenza. Il lavoro artistico anche questa volta sarà (e non a caso) opera del modenese Sergio Padovani, grande artista nonché amico, che ha saputo in una notte di lavoro buttare giù su carta telata un misto bitume che rappresenta al meglio il connubio tra la sofferenza e il disincantato vivere che caratterizzano questo CD...ricordo l'inizio che recita "la natura ostile del vivere...."

**Passando a qualcosa che vada oltre il concetto fondante di Joan's Diary (peraltro a mio avviso molto interessante ed espresso solo in parte) contestualizzando la vostra musica al 2014 che stiamo vivendo, come vedete la situazione nell'era di Internet e dei social network? come la vive un gruppo che come il vostro fa dell'isolamento uno degli elementi caratteristici? ma non solo. come la rete ha cambiato le nostre esistenze? i demoni dei nostri sogni sono diventati reali con l'avvento di Internet?**

(LUCA) Io non ho Facebook e l'era di Internet è diventato per me il relativismo selvaggio assoluto, non esistono più né valori né idee assolute, ci hanno tolto, con la scusa della libertà, ogni punto di riferimento. E fanculo se pensate di essere liberi, quando siamo controllati già con i telefonini (no, scusate, smartphone), figurarci con un profilo Facebook o Google...

Più che realtà dei demoni, Internet per me è un'ulteriore spinta all'isolamento: l'utilizzo che ne fa la massa è, a mio parere, allucinante, sconvolgente, alienante.

Dico sempre metaforicamente (sono nato pesante), "la televisione ha vinto."

Come si diceva nel Grande Dittatore, abbiamo i mezzi per spaziare ma ci siamo chiusi in noi



stessi.

La passività serpeggia ovunque, ed è chiaro che siamo fottuti tutti, ma fa piacere vedere barlumi di speranza di tanto in tanto: molte persone usano questi strumenti “come dovrebbero essere usati”, solo per la velocità delle informazioni.

Fanculo il resto e i vostri “Mi piace”.

**Visto che siamo nel 2014 volete parlarci in maniera piu' completa e dettagliata del vostro ultimo album? Dai titoli dei brani si evince una complessita' di temi trattati. tutti autobiografici?**

(DAVIDE) Sì, l'album è dedicato a Benedetta, mia sorella maggiore di un anno, che nacque

morta, io devo la mia nascita al fatto che lei non ce l'ha fatta, in casa mia questo argomento è considerato quasi un tabù, io stesso l'ho scoperto a trent'anni, quando mio padre era già morto da tempo. In questo modo l'ho voluta liberare dalla “bestialità” del silenzio, come recita il testo di Cremisi & magenta (i colori del feto), ispirato proprio a questa storia, cantato splendidamente dalla nostra Eleonora. Compito non facile, tra l'altro visto l'assenza di metrica che distingue le mie linee vocali.

Devo dire che per me non c'è stato dubbio fin da subito sul ruolo di Eleonora, l'ho capito appena ha parlato che era la persona giusta, e poi me l'ha confermato con i suoi occhi lucidi

al momento della spiegazione del testo...

(ELEONORA)

(DAVIDE) Gli altri pezzi spaziano molto, “schiavi” si riferisce al mondo operaio, e “la bestia” parla della lapidazione femminile nell'odierno medio oriente, “formule fisse” è una parafrasi dei cicli che condizionano le nostre esistenze, “sangue” invece parla della mia adolescenza in cui mi ferivo con le lamette per “punirmi”, con Gagarin ho voluto sottolineare uno dei pochissimi prodotti del bolscevismo russo che ha portato il figlio di un falegname ed una contadina ad andare in orbita nello spazio e diventare eroe nazionale, Kronstadt è un testo sulla tentata rivoluzione anti bolscevica tentata nel 1921 ma anche un

richiamo al mio passato nel centro sociale spezzino che portava questo nome.... “civico mattatoio” è una parafrasi sulle condizioni della società umana moderna, chiudono “perle ai porci” e “malattia”.

**Una delle citazioni che girano in rete in merito all'ora del lupo e' «Lei vede ciò che vuole vedere.» frase pronunciata dall'archivista Lindhorst. Voi, per chiudere, che cosa vedete?**

(LUCA) Cosa vedo? Ahahahah figurati che sono miope.

Lasciamo un pó di suspense, voi cosa vedete?

(DAVIDE) che dire, sono miope anch'io....



# I risultati di FABRIZIO POGGI

*La consueta rubrica dedicata al Blues, gestita da Fabrizio Poggi, in questo numero non ci sarà, perché per una volta l'articolo vede lui come protagonista, dopo un'importante risultato raggiunto ad inizio Maggio.*

*Primo italiano ad arrivare ad un traguardo impossibile. Quale? L'intervista a seguire racconterà quanto accaduto*

di Athos Enrile

*Allora Fabrizio, prova a raccontare che cosa è accaduto nel tuo ultimo viaggio oltreoceano... e hai licenza di non sintetizzare!*

A Memphis è stato tutto molto bello, bellissimo. Estremamente emozionante e gratificante, dopo anni di sacrifici. E' un altro sogno diventato realtà. Essere lì e incontrare e parlare di blues e poi suonare davanti e con chi ha fatto la storia del mio genere preferito, come dice una celebre pubblicità "non ha prezzo".

**Juba Dance** è arrivato secondo tra i migliori dischi acustici dell'anno, il che non è male considerando che il premio è mondiale e poi comunque come ho scritto poc'anzi ho suonato con alcuni grandissimi artisti e molti dei miei eroi e quindi è come se avessi vinto tre o quattro Oscar del blues in una volta sola. Io, come molti di voi già sanno, avevo già vinto dal giorno in cui ho iniziato a registrare **Juba Dance** con **Guy Davis**. Anzi dovrei dire dal giorno il cui il manager di Guy Davis mi chiese se fossi interessato a produrre artisticamente quello che sarebbe stato il nuovo disco di Guy e a suonare l'armonica nello stesso. A lui e a Guy erano piaciute tantissimo le atmosfere presenti nei miei ultimi album quindi cosa chiedere di più quando uno dei numeri uno del blues acustico internazionale, uno che ha il blues nel proprio DNA ti chiede

## BLUES MUSIC AWARDS

Bob Margolin, Tom Hambridge, Fabrizio Poggi, Jim Mouradian, Ronnie Earl, Kim Wilson

una cosa del genere? Quello è molto più di un Oscar del blues perché vuol dire che sei diventato parte della grande famiglia del blues, uno di loro, e che hai imparato la lingua musicale del blues e che la parli bene, in maniera autentica. Il che non è poco. Anzi *Sei il primo italiano ad aver raggiunto un simile traguardo... che effetto fa entrare nella storia, in un luogo in cui ottenere il passaporto di bluesman è cosa ardua?*

Sono il primo italiano, il primo europeo (a parte gli inglesi). E spero di non essere l'ultimo, ma di aver aperto la strada a molti musicisti che verranno dopo di me. In molti casi sono sempre stato il primo a fare certe cose (o uno dei primi, almeno credo): incidere dischi in



America, fare tour veri e propri oltreoceano con la mia band e con musicisti americani, registrare con molti dei miei maestri, leggende del blues e del rock, alcuni dei quali sono diventati amici veri. Amici sinceri, al di là dell'aspetto musicale. Amici che non vedo magari spessissimo, ma con cui sono sempre in contatto grazie alle meraviglie di internet. E molto di questo l'ho fatto in tempi in cui non avevano nemmeno ancora inventato il fax, nel corso di trent'anni di carriera, o meglio di strade blues.

Per ottenere il passaporto da bluesman l'ho già raccontato più volte, credo anche dalle pagine di questo magazine, non ci sono trucchi, segreti o scorciatoie. Basta essere sé stessi, cercare di lavorare sodo con passione, onestà

e determinazione. Tutto ciò che ho ottenuto l'ho ottenuto grazie alla mia armonica, alla mia compagna Angelina che mi ha sempre sostenuto nei momenti difficili, suonando ogni sera come se fosse l'ultima, con tanti sacrifici e tante "lacrime e sangue". In paesi come l'America (che naturalmente non è un paese perfetto, ma che sotto il punto di vista culturale e musicale in particolare è davvero un altro mondo, ma anche qui mi ripeto), queste cose possono succedere. A me sono successe. Qui da noi non sarebbe possibile, tutto è diverso: solidarietà e rispetto tra musicisti, attenzione da parte degli addetti ai lavori stampa compresa, invidia, frustrazione vissuta male e ambiguità di comportamento la fanno da padrone nel nostro paese. Ci



sono ovviamente le eccezioni, ma il nostro rapporto con la musica è completamente diverso da quello che hanno gli americani. Certo non aiuta l'atteggiamento divistico di molti musicisti e degli addetti ai lavori, comportamenti presenti purtroppo in tutti i generi musicali compresi quelli cosiddetti "alternativi". E poi nel nostro paese tutto gira ancora intorno alla televisione e questo è davvero incredibile oggi. La televisione rappresenta un mondo, compreso quello musicale, assolutamente scollato da quello reale. La colpa è naturalmente di quelli che ancora oggi guidano l'autobus, di quelli che sono nella stanza dei bottoni della cultura italiana e inculcano alla gente i loro stessi gusti e le loro opinioni dicendo una frase che è come una bestemmia: *"Questo è quello che piace alla gente"*. NO. Questo è quello che piace a loro!

Non volevo farlo, ma anch'io in questo momento sono incappato in uno degli sport nazionali, ovvero la polemica continua. Però forse in questo paese bellissimo, e come dice Sorrentino "davvero pazzo" e senza regole, va bene così.

*Quali sono stati i tuoi incontri più significativi, quelli che hanno lasciato maggiormente il segno, sul palco, ma non solo?*

Nei giorni passati a Memphis i miei blues awards personali sono aumentati tantissimo quando Ronnie Earl mi ha chiesto di salire sul palco dei Blues Music Awards 2014 a suonare con lui e con Kim Wilson, Bob Margolin (ex Muddy Waters band, chi se lo ricorda al fianco di Muddy e Clapton in *The Last waltz?*), Tom Hambridge (batterista e produttore per ZZ Top, Buddy Guy, Susan Tedeschi, James Cotton), Lorenzo Farrell (bassista e organista californiano che ha suonato con tutti e che ora fa parte dei Little Charlie and The Nightcats)... Quando avevo vent'anni Ronnie Earl era uno dei miei eroi. Tutti i chitarristi che vivevano nella mia zona volevano suonare come Ronnie Earl. Potete quindi capire cosa ho provato

ad essere sul palco con lui...assolutamente emozionante. Se ci penso mi viene ancora la pelle d'oca. E' ancora difficile per me crederci eppure è successo.

E' poi stato un piacere suonare al King's Place di Beale Street, la strada del blues a Memphis, anche con Dave Keyes che ha prestato i suoi ottantotto tasti a Bo Diddley, Ruth Brown e Popa Chubby, giusto per fare qualche nome, e Bill Sims della fantastica Heritage Blues Orchestra.

E poi incontrare e parlare di blues con grandi come James Cotton, Cyril Neville dei Neville Brothers, Charlie Musselwhite, Eddie Shaw - una leggenda che ha suonato il sassofono con Howlin' Wolf, ma anche con Muddy Waters e Magic Sam; Lurrie Bell con cui ho duettato all'armonica (sì avete capito bene lui con me non ha suonato la chitarra ma un'armonica del padre, il grande Carey Bell), Billy Boy Arnold, Janiva Magness, Shemekia Copeland, Bobby Rush, Rick Estrin, Eddie Shaw, Beth Hart (un mito - bellissima e bravissima), Mike Zito dei Royal Southern Brotherhood, Kid Andersen, Anson Funderburgh e tantissimi altri, è stato qualcosa di davvero toccante e indimenticabile. E adesso basta perché comincia a girarmi la testa con tutti questi emozionanti ricordi che affollano la mia mente. L'unica cosa che posso aggiungere è che è stato bellissimo tornare in Mississippi e partecipare per la terza volta, mentre si celebrava la puntata numero 17000 al KING BISCUIT TIME, il programma radio di blues più famoso al mondo, con il suo leggendario dj SUNSHINE SONNY PAYNE (di cui ho il privilegio di essere intimo amico).

*Immagino che raggiungere il secondo posto sia per te una enorme soddisfazione: che ti ha detto il tuo compagno di viaggio... uno del posto?*

Naturalmente per Guy Davis essendo una leggenda egli stesso e avendo già vinto parecchi Oscar del blues tutto ciò è abbastanza "normale". Ma ripeto per me è stato davvero



come andare su Marte. Non ci saranno mai abbastanza parole per descrivere tutto ciò che ho provato. Mi devo ancora riprendere e non so ancora quando ci riuscirò, ma spero presto.

*Dopo un risultato simile, un'esperienza così esaltante, come si fa a ritornare ad una dimensione più... umana? Cosa c'è dietro al tuo angolo, Fabrizio?*

Io ho sempre vissuto tutto ciò che di bello mi è arrivato dalla musica con molta semplicità continuando a credere nei sogni. Tutto qui. Non mi sono mai montato la testa. So che molti hanno lo hanno fatto e che alcuni lo faranno per molto meno, ma io sono fatto così. Non sono modesto, sono solo me stesso; e credo che il fatto di vivere le cose in questo modo (non sono perfetto e sono pieno di difetti sia come uomo che come musicista) mi abbia portato sin qui. Qui da noi non è facile, ma io tengo duro e mi sono già rimesso a suonare "come se fosse l'ultima volta", ovunque ci

#### BLUES MUSIC AWARDS

Fabrizio Poggi &  
Lurrie Bell

sia "voglia di blues" e per tutti coloro che mi seguono da anni e apprezzano la mia musica. Per loro suonerò come sempre ho fatto e sempre farò e cioè dando l'anima, dando tutto me stesso e accettando con gratitudine tutto ciò che la Divina Provvidenza mi farà trovare sulla mia strada. Ho già realizzato molti sogni. Molti più di quanto io mi aspettassi nelle più rosee previsioni. Potrei smettere di suonare domani e avrei abbastanza ricordi per il resto della mia vita; ma se Dio mi darà la salute (la cosa più importante) non smetterò mai, o almeno non sino al giorno in cui prima o poi un angelo mi porterà da qualche altra parte, direttamente dal palco di un locale del Mississippi o da quello di un festival di casa nostra.





*“Una commedia italiana”, il nuovo libro di Piersandro Pallavicini*

# CONNESSIONI PROG

*Il racconto di un'Italia che non c'è più, quella della gente che sapeva ancora costruire il futuro, vista ai giorni nostri.*

*Una lettura consigliatissima, che ha i ritmi della commedia italiana degli anni sessanta/settanta e...tanta musica.*

di Angelo De Negri

## UN TAPPETO PROG

Dalle pagine del romanzo di Piersandro Pallavicini saltano fuori magicamente i dischi dei Genesis, Van Der Graaf Generator e Pink Floyd

ti viene da pensare, con nostalgia, “oggi non è più così”, ma è prontamente spazzata via dai sorrisi derivanti dalla comicità di alcune situazioni e dall'ironia (ed autoironia) dei personaggi, ancor più piacevoli perché provocate da uno scrittore non-comico.

Il romanzo affonda le sue radici nei ritmi e nelle situazioni tipiche della commedia italiana degli anni sessanta, quella di Monicelli, di Risi, di Comencini. Il vecchio Pampaloni potrebbe sicuramente ricevere visita dal conte Mascetti degli Amici Miei di Pietro Germi.

“Una commedia italiana” è un romanzo generazionale, tante sono le cose comuni che chi ha 40-50 anni può ritrovare leggendolo.

Ecco in Edo (fratello di Carla) le sfumature fisiche e gli atteggiamenti del Conte Oliver di Alan Ford e nella “casa a scomparsa” di Solària tracce del fantascientifico futuro (previsto all'epoca nel 1980!) della sede della S.H.A.D.O. dei telefilm UFO. Non mancano, peraltro citazioni alle numerose serie televisive inglesi degli anni sessanta/settanta: Agente speciale (chi non ricorda John Steed ed Emma Peel), Thunderbirds, Caro papà (Partick Glover con il fularino, le due figlie e la Nanny che veniva trasmesso prima di Giochi Senza Frontiere), Attenti a quei due.

Ma è la musica un'altra protagonista del romanzo, con il suo potere coinvolgente ed aggregante del passato, fatto di ascolti di gruppo all'uscita dell'attesissimo album, di scambi di dischi e scoperte fatte su “Ciao 2001”, e la sua odierna metamorfosi in un solitario ascolto con cuffiette collegate al pc.

Un fan del Progressive Rock non può non ritrovare aspetti ben noti nelle innumerevoli “connessioni prog” che Pallavicini, non dimenticando di aver scritto “Quei bravi ragazzi del rock progressivo”, ha disseminato lungo il percorso del romanzo, imbattendosi in Hatfield and the North, Titus Groan, East of Eden e Gentle Giant ed ascoltando “Supper's Ready” dei Genesis, “Songs from the Wood” dei Jethro Tull, “A plague of Lighthouse Keepers” dei VDGG e “Set the Controls for the Heart of the Sun” dei Pink Floyd.

Un'Estate Italiana ed un Autunno Inglese. In queste due stagioni Carla Pampaloni, cinquantenne bruttina, professoressa di Chimica a Milano, ci racconta questa storia.

Il padre Alfredo, ottantaduenne industriale del formaggio, che entra in scena (e la ruba) con *camicia azzurra slacciata fino al terzo bottone, giacca bianca di lino, pantaloni anche*

*loro di lino, mocassini scamosciati, senza calze*, ha convocato la famiglia nell'immaginario paese dolomitico di Solària. E da quel momento succedono fatti che avvolgono il tutto nel mistero, come misterioso è il passato dell'anziano industriale, frequentatore della Saint Tropez di Gunter Sachs, Dorelli e Tognazzi e rappresentante dell'ultima generazione che ha creato qualcosa in questo paese.

C'è un filo di malinconia nel racconto, come sempre accade quando si guarda al passato e





Per farlo ha utilizzato Paola Ottolina, amica d'infanzia della protagonista, la classica bambina brutta della classe che, per fuggire da una realtà che non la vuole, trova rifugio nel fantastico mondo racchiuso in quei brani interminabili e nelle loro strutture compositive cervelotiche. E lo fa nel periodo più difficile per il genere stesso: tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80, in totale controtendenza rispetto alle mode musicali dell'epoca.

Il fan del progressive che ha una età compresa tra i 40 e i 50 anni è, diciamo, anche un po' ahh...sfortunato, (come direbbe Edo). E' troppo giovane per aver vissuto direttamente il periodo dorato che va dal 1969 al 1975, (quando la musica "colta" ed "intellettuale" riesce a raggiungere un irripetibile grande livello di popolarità) e ne viene a conoscenza, generalmente, attraverso amici che hanno "fratelli più grandi" che lo ascoltano.

Questo genere di musica non ha mezze misure: o lo odi o lo ami e, nel secondo caso, si tratta di una vera e propria folgorazione.

In "Una commedia italiana", ed in special modo in Paola Ottolina e Carla Pampaloni, ci

sono tutte le sfaccettature di questo mondo colto ed un po' folle, oggi popolato da irriducibili sostenitori relegati in riserve musicali, destinati ad una lenta ma inesorabile estinzione.

Ma prima che ciò possa accadere, mentre saranno alla ricerca di un pezzo raro per la loro collezione di dischi nel negozio Vinyl Garden di Londra, finiranno per incontrare Carla Pampaloni che compra all'amica Ottolina Stand Up dei Jethro Tull in edizione originale con figurine pop-up ed etichetta Island pink, dopo aver assistito al concerto dei Deep Purple alla Roundhouse in cui il settantenne cantante è stato salvato da un defibrillatore.

#### SAINT-TROPEZ CAFE' SENEQUIER

qui, nel dehor,  
Dorelli, Tognazzi,  
il De Beauregard e  
Alfredo Pampaloni

## Piersandro Pallavicini UNA COMMEDIA ITALIANA

Narratori Feltrinelli

€ 17,00

Metteteci un anziano istrione ricco e molesto, due professoresse universitarie sul fare dei cinquanta, una vice ispettore di polizia in calze di nylon contenitive. Figli enigmatici, fratelli cleptomani, nipoti teppisti. Aggiungete la Londra dei mercanti d'arte, la Milano dei formaggi industriali, la montagna della grappa alla vipera. Saint-Tropez, Brigitte Bardot e Gunter Sachs. La frivola intelligenza degli anni sessanta. Nostalgia, gorgonzola, ucraini, mucche. La formula dell'adrenalina, le caldane, il cuore di mamma. Un cocktail comico irresistibile. Agitate e servite.



### L'autore

Piersandro Pallavicini è nato a Vigevano nel 1962. È docente all'Università di Pavia, dove svolge ricerche nel campo della nanochimica inorganica. Con Feltrinelli ha pubblicato i romanzi Madre nostra che sarai nei cieli (2002), Atomico dandy (2005), African inferno (2009), Romanzo per signora (2012) e, nella collana digitale Zoom, London Angel (2012) e Racconti per signora (2013). Collabora con "TuttoLibri", supplemento culturale de "La Stampa". Lo trovate su Facebook ([facebook.com/piersandro.pallavicini](https://facebook.com/piersandro.pallavicini)) e su Twitter ([twitter.com/Piersandropalla](https://twitter.com/Piersandropalla)).

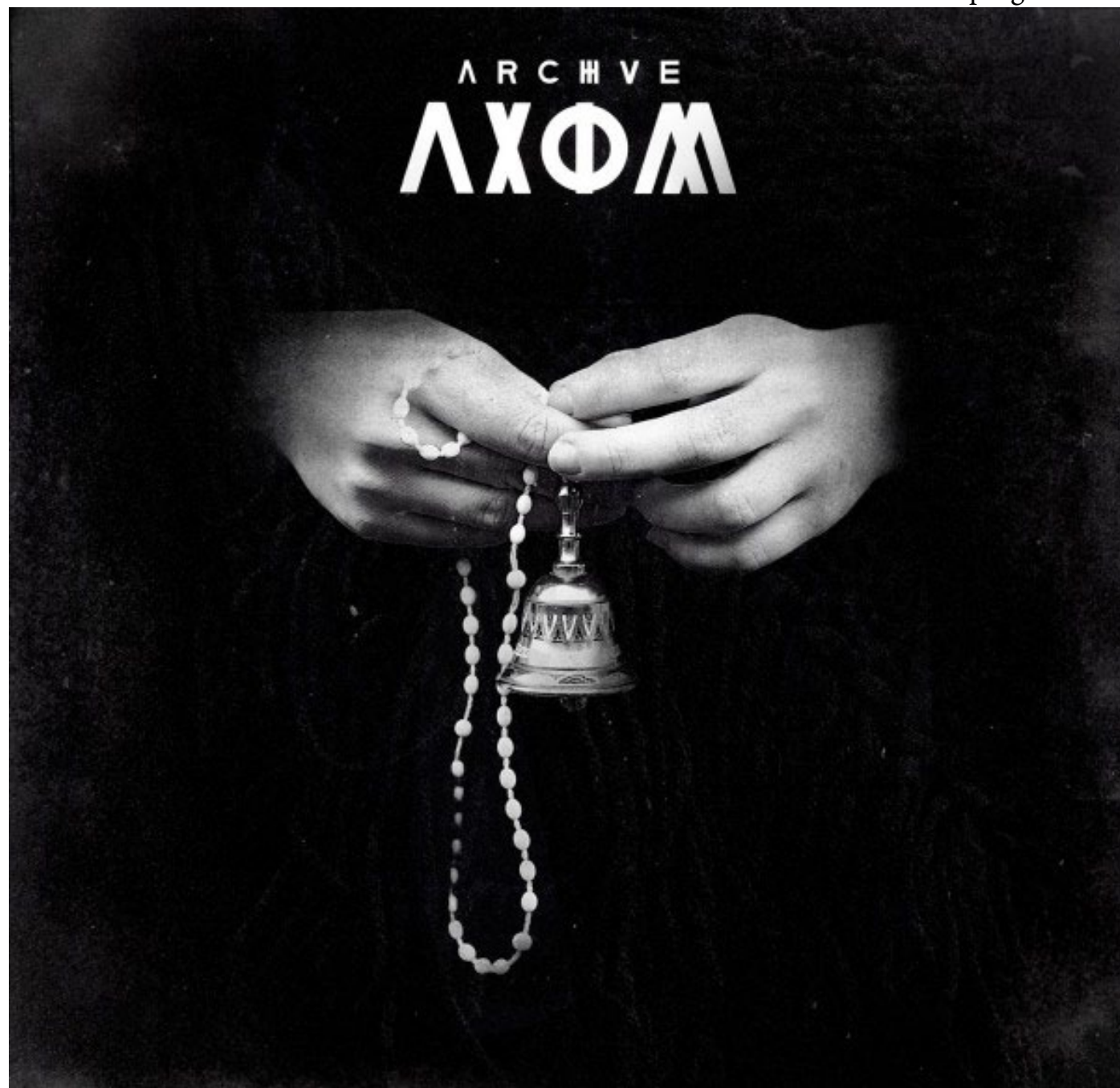


*Il nuovo lavoro audio e video del collettivo inglese*

# AXIOM

## La campana degli ARCHIVE

di Paolo MoonHead Zaghi  
di rockprogressive.it



Prendete una delle band alternative rock piu' insolite degli ultimi dieci, quindici anni e un collettivo underground di filmmakers ed otterrete uno dei progetti piu' ambiziosi del 2014; sto parlando del nono album degli Archive (decimo se si conta la colonna sonora del film Michel Vaillant) dal titolo Axiom. Il gruppo o meglio il collettivo, capitanato dai tastieristi Darius Keeler e Danny Griffiths danno alle stampe un concept album davvero interessante.

Nel Novembre 2013 annunciano al mondo l'intenzione di far uscire il nuovo album accompagnato da un film realizzato dal gruppo NYSU di Madrid. L'idea del film e' stata presa in considerazione dopo che il produttore del gruppo ha ascoltato i demo ed ha proposto al gruppo di farne un film; a quel punto fu contattato Jesus Hernandez, geniale regista di videoclip e capo di NYSU. Hernandez da subito un tono Orwelliano al film e i rimandi a 1984 sono evidentissimi. La musica, a cavallo tra trip-hop, prog e rock, si sposa alla perfezione con il bianco e nero delle immagini dove viene raccontata la storia di un'ipotetica isola abitata da abitanti tenuti costantemente sotto controllo da un leader (un moderno Grande Fratello?) tramite una campana (Axiom) che potrebbe essere distrutta da un fantomatico eroe dal nome Black Icarus.

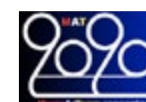
Ovviamente non vi racconto il finale che comunque non e' per nulla scontato. Gli Archive confezionano un album molto breve, di circa quaranta minuti, che ricorda minutaggi degni di un lp vecchia maniera. Questo, pero', non e' un punto debole di un disco dalle atmosfere oscure dove le voci di Pollard Berrier e Dave Pen la fanno da padroni. I pochi punti deboli del disco sono, secondo me, la quasi assenza delle voci di Maria Q e della strepitosa Holly Martin, le quali si limitano a pochi interventi che non le valorizzano. I momenti strumentali sono molto incentrati sull'uso di synth e tastiere in modo comunque molto equilibrato. Da notare che al basso abbiamo una vecchia conoscenza del mondo prog ovvero Jonathan Noyce, ex Jethro Tull.

Gli Archive, ultimamente, sembrano molto interessati a tematiche distopiche alla Orwell; in passato fecero uscire, in due momenti, l'album Controlling Crowds.

Il disco, uscito per la Dangervisit, e' stato finanziato via web tramite pledgemusic dove si poteva acquistarlo in vari formati. Raccomando vivamente di acquistarlo con il dvd allegato perche' si ha una comprensione migliore del lavoro.

In definitiva, un album da ascoltare e "vedere" attentamente. Io stesso, dopo ogni visione, scopro sempre qualcosa in piu'. Nonostante la brevità e' un album denso e stratificato proprio come gli ultimi lavori del collettivo inglese.

Qui il trailer del film, presentato in anteprima al Sundace London film festival:



### AXIOM - TRAILER

(click sul titolo per visualizzare il link)

L'album invece e' stato presentato il 29 maggio alla prestigiosa Roundhouse di Londra.

Questa invece e' la prima traccia del progetto Distorted Angels:



### Distorted Angels

(click sul titolo per visualizzare il link)



# LES TROIS TETONS “SONGS ABOUT LOU”

di Gianni Sapia



Lascia stare. Lascia che ancora una volta la leggerezza dei brividi del rock trapuntino la tua pelle. Lasciati andare come un guscio di noce sulle acque del fiume. La corrente il tuo motore, l'imprevedibile il tuo destino. Lascia stare. Lascia che il cielo infinito sia il tuo orizzonte, il bagliore delle stelle la luce della tua anima, che ieri e domani siano sfumature di oggi, lascia che spazio e tempo diventino irrilevanti. Lascia stare. Lascia che le irriverenti note di quella chitarra siano i fili che ti animano, burattino del rock'n'roll, che quei suo-

ni irrequieti siano il tuo rifugio per giocare a nascondino con la realtà, che anche se ti trova poi arriva la musica e... LIBERI TUTTI! Alleato del trascendentale nella guerra contro il banale. Lascia stare. Lascia che il vento possa parlarti, ascoltalò, ti racconterà storie fantastiche di draghi e guerrieri, di elfi e folletti e di astronavi che attraversano il nero infinito dello spazio siderale e la musica che si porta dietro ti solleverà e volerai, libero e sensazionale. Lascia stare. Lascia che quel tipo che vive con te, dentro di te, quello che vorrebbe ma

non può, che farebbe, che direbbe ma non può, perché poi la gente chissà cosa potrebbe pensare, pendolo tra giusto e sbagliato, lascia che quel tipo strano abbia la meglio. In fondo sei sempre tu, solo senza ipocrisia. Lascia che quel tipo possa iniziare il suo viaggio e scappare da una realtà incatenante e poco edificante. Che intraprenda il suo viaggio e che il viaggio faccia il viaggiatore e infine lascia che abbia il coraggio di ritornare. Lascia che Mr. Lou viva!

E Mr. Lou vive grazie a **Zac** (voce, chitarra, armonica), **Barbon** (chitarra), **Alberto** (basso e voce) e **Davide** (batteria), in tre parole **Les Trois Tetons**, gruppo varazzino che con *Songs About Lou* è ormai al quarto album, che conferma la loro inclinazione per quei suoni e per quella musica, quel rock valvolare che ha contraddistinto il ventennio, quello bello, che comprende gli anni '60 e arriva fino alla fine dei '70, strizzando l'occhio al punk che verrà. Inevitabile per chi fa questa musica il confronto con gli Dei dell'Olimpo, coi Rolling Stones, i Led Zeppelin, The Who, ma anche Chuck Berry, i Clash e i Velvet Underground e Lou Reed. Mr. Lou che torna. Ma è solo un caso. Lou Reed muore (e scriverlo mi fa sanguinare i polpastrelli...) nell'ottobre del 2013, proprio mentre i nostri stanno registrando *Songs About Lou*. È solo un caso, Mr. Lou non è Lou Reed, solo il protagonista delle storie raccontate nel disco, ma è naturale per i ragazzi dedicare il loro lavoro a quell'enormità del rock. E si comincia il viaggio proprio con *Mr. Lou*, primo brano dell'album, preceduto da un prologo musicale che apre la strada alle sonorità che andremo ad incontrare. Il ritmo ti si tatua addosso e la voce di **Zac**, sospesa tra Jim Morrison e Tom Waits, ti si insinua nella testa fin da quando "introduce" Mr. Lou. E le cuciture di **Barbon** sono zucchero filato. Da risentire appena finisce. Irresistibile. Echi di Tommy Gun dei Clash mi rimbalzano nella scatole cranica già dall'inizio di *Hey Girl*. Si galoppa sulla prateria della batteria. Sono frustate. Whip Him allora! Irrefrenabile. Il viaggio introspettivo di Lou continua con *Green*

*Is The Dream. Look at a new world/green is the colour of our lives* cantano i ragazzi e l'atmosfera che rendono con la musica è proprio verde. Irritante. *Midnight Crises* è un pezzo di un'ambiguità poetica che racchiude in se la follia del genio. Una delle mie preferite. Irragionevole. Se Quentin Tarantino ascoltasse *Breaking Point*, sesta traccia del disco, la infilerebbe di sicuro nella colonna sonora del suo prossimo film, perché l'odore è quello. Irradiante. La stessa atmosfera viene riproposta in *Weeping Willow*, con l'aggiunta di un po' di misticismo sul finale che dà al tutto un sapore quasi psichedelico. Iridescente. L'essenza del rock è per me la semplicità, l'immediatezza, la linea retta che parole e musica percorrono dal musicista al tuo cuore e *Leaving* è proprio così, nel testo e nella musica. Poche parole, poche note e tanta emozione. Irrefutabile. Brughiere e nebbie d'Irlanda s'attaccano al palato al suono delle note di *I Won't Be Back For Christmas*, brano in cui fanno la loro apparizione e non sarà l'unica, Fabio Biale e il suo violino. Struggente e malinconico. Irlandese. *Asphaltnacht*, pur nel suo teutonico titolo, è un altro rock tanto semplice quanto efficace, che racconta la storia di Jonny Loser e L.A. Pete un po' come Lou Reed raccontava di Harry e Jeanie in *Hangin' Round*. Irriverente. Vado veloce, come veloce è il disco. Sono pennellate precise ma allo stesso tempo sfumate, un'impensabile combinazione tra classicismo e impressionismo. Sono immagini che scorrono dal finestrino e che colpiscono i tuoi sensi contemporaneamente. Del rock senti anche l'odore. Ma all'improvviso si rallenta e il ritmo dolce di *Wide Mouth* ti culla al ritmo del pendolo, quello di prima, quello che oscilla tra giusto e sbagliato, "*I may be right/may be wrong*" e l'atmosfera della musica risveglia in me ancora ricordi del vecchio Lou, quello di *Exstasy* o di *The Raven*. Irrisolta. E ora il sapore alcolico del blues di *Throne Made of Bones*. Il basso di **Alberto** e la batteria di **Davide** preparano un letto pieno di sensualissimo blues dove la voce di **Zac** e la chitarra di **Barbon** si scambiano effusioni, sottolineate da un'armonica finale appena accennata. Irrispettosa. Af-





ter *The Laughter* e *Peculiar* non sono riuscito a capire bene se siano due canzoni o una. Ma d'altra parte è tutto l'album che non si capisce bene se sia una canzone o quindici, tipo *Ziggy Stardust* di David Bowie per intenderci. Roba da geni insomma. E quindi lo faccio, chiudo gli occhi e sogno e corro dietro il ritmo incalzante di *Peculiar* e corro, corro, fino a rimanere senza fiato, per raggiungere la vita. Ansimo e corro, senza fiato, senza gambe, la milza che scoppia, il cuore che batte in gola, corro corro e quando ce l'ho finalmente tra le mani mi scivola dalle dita. La vita è così peculiare. Irraggiungibile. Si chiude con una ballata che sembra scritta apposta per chiudere. Non necessariamente un disco: per chiudere, in ge-

nerale. Una canzone di commiato, da cantare tutti insieme, magari intorno a un fuoco o magari no, magari sotto la doccia o magari in macchina, con l'autoradio a manetta o magari nella propria mente, per estraniarsi un attimo e avere in testa qualcosa di bello. Per liberare per un attimo l'anima dall'invasione del mondo. Irredentista.

Lascia stare allora. Lascia che **Zac, Barbon, Alberto e Davide, Les Trois Tetons** e il loro *Songs About Lou* ti facciano vivere ancora l'odore, il colore, il sapore, il godimento del rock. Lascia stare. Lascia che l'emozione del rock viva ancora dentro di te.

## ERRATA CORRIGE

L'amico Carlo Venanzio da Bologna ci fa gentilmente notare che il secondo tastierista/chitarrista acustico presente sul palco con i Camel era Jason Hart, illustre nome della scena prog britannica e già collaboratore dei Renaissance di Annie Haslam. Non, quindi, Jan Schelaas come erroneamente riportato nel nostro report sullo scorso numero di MAT2020. Ci scusiamo dell'inesattezza, dovuta puramente a un lapsus durante la stesura dell'articolo, con i Lettori e con i due diretti interessati.



### Il Blog di MAT2020 (estensione del web magazine)

La diramazione del web magazine MAT2020, per una nuova informazione musicale quotidiana

Cliccare sull'immagine per accedere a MAT2020

Collaboratori, passati e presenti di MAT2020

- Alberto Sgarlato
- Alberto Terrile
- Aldo Pancotti (Wazza)
- Alexandro Baldassarini
- Andrea Montaldo
- Armando Gallo
- Angusto Andreoli
- Cecilia Paesante
- Claudio Milano

giovedì 10 ottobre 2013

[Adrien-Il Dodicesimo Pianeta-Video Intervista](#)

Indirizzo mail

mat2020@musicarteam.com

Visualizzazioni totali

1,504

Lo staff di MAT2020

- Angelo De Negri
- Athos Enrile
- Massimo 'Max' Pacini

## Il nuovo Blog di MAT2020



## ONCE I WROTE SOME POEMS...

Riflessioni sugli album che hanno maggiormente segnato la mia esistenza



a cura di **ALBERTO SGARLATO**

# APPLE PIE Crossroad (2007)

Soltanto sette anni fa usciva un disco che racchiudeva nelle sue sonorità una vera e propria antologia di quella che si potrebbe considerare la "via americana al progressive rock": in questo album troviamo infatti una forte influenza degli Spock's Beard come maggior gruppo di riferimento, ma non solo; le armonie vocali, curate e raffinate, richiamano in modo deciso all'AOR (Adult Oriented Rock, il rock romantico e radiofonico di bands come Journey e Foreigner), le esplosioni tastieristiche sono debitrice del solenne e pomposo synth-pop degli Styx, la robusta chitarra solo occasionalmente ammicca alle melodie costruite da John Petrucci per i Dream Theater e, mentre certi stacchi duri e dissonanti possono far pensare ai Magellan, le aperture melodiche più dolci, quasi country, ci riportano alla mente i Kansas. Una summa del sound americano, insomma. Persino il nome, Apple Pie (torta di mele, soltanto un'omonimia con una nota tribute-band italiana dei Beatles), richiama a una delle specialità più tipiche della cucina a stelle e strisce, la torta di mele, appunto, considerata dagli americani un simbolo quasi quanto la bandiera.

Ma spesso le storie più emozionanti riservano un colpo di scena, ed ecco che anche nel nostro caso lo "shock" sta arrivando: gli

americanissimi Apple Pie, infatti Sono russi! Kursk è una città che viene ricordata soprattutto per un'epica battaglia contro la Germania nazista nel 1943, mentre oggi costituisce un importante centro industriale e universitario della Russia post-sovietica. Ora, però, gli amanti del progressive rock hanno un motivo in più per ricordarsi di Kursk: qui,

infatti, nascono gli Apple Pie, band fondata dal chitarrista/cantante Vartan Mkhitryan e completata dal bassista Max Zdhanov e dal batterista Andrey Golodukhin. Nell'album di debutto, però, questo "Crossroad", appunto, si avvicinano vari ospiti (tastieristi, fiattisti, coriste) che contribuiscono a creare un sound ricco, corposo e coeso.



"Crossroad" è un concept-album che parla di come tutte le scelte che facciamo nella vita ci portino spesso a deviare dal percorso che ci siamo prefissati, fino a ricondurci, però, su un percorso che forse è scritto nel destino fin dall'inizio. E del concept-album, questo "Crossroad" ha la struttura più tipica, costruita

in modo ineccepibile, con i temi principali, vocali e strumentali, esplicitati nella prima traccia, intitolata significativamente "In the beginning" e poi pronti a rincorrersi, citati, accennati, ripresi nel corso dei dieci titoli che costituiscono l'opera, fino a tornare, più prepotenti che mai, come in ogni buon concept che si rispetti, nelle ultime tre tracce, intitolate "Solution", "Nothing comes everything" e "Final". Tre momenti che esplodono, altissimi, solenni, epici, a degna chiusura di un disco potente ma elegante, fresco ma maturo, spesso suggestivo e commovente.

Tanti, i momenti da ricordare: ogni traccia è scritta in modo perfetto, con un gusto melodico di forte impatto. La title-track è certamente il momento più vicino all'hard rock e al rock radiofonico, "Temptation" è il brano che nessuno si aspetterebbe in un disco come questo e, proprio per questo, è tra quelli che restano più impressi: una divagazione rhythm'n'blues con potente sezione di fiati e organo Hammond in bella vista e cantato pieno di swing; "Escape", introdotta dal riff più metal-prog dell'intero album, si fa ricordare per una sorprendente trovata di arrangiamento: il cantato, infatti, è registrato al telefono nella prima strofa e, quando il cantante butta giù la cornetta, il segnale di occupato "dà il quattro" per la strofa successiva! La già citata "Solution" è un tripudio di suoni e di voci che non può non richiamare alla mente i migliori lavori degli Styx.

"Crossroad" degli Apple Pie, come si diceva all'inizio è uscito nel 2007. E, se è vero che il progressive rock ha vissuto la sua epoca d'oro negli anni '70, dove era impossibile tenere il conto dei capolavori che uscivano ogni anno, se è vero che nel corso degli '80 questo genere ha ritrovato nuova linfa in Gran Bretagna e nei '90 il baricentro si è spostato negli USA e nei Paesi Scandinavi, purtroppo è altresì vero che, anche per i più attenti amanti del genere, con il nuovo millennio l'elenco di titoli davvero memorabili si è preoccupantemente rarefatto. Pochi capolavori, pochi album indimenticabili. Ma "Crossroad" può essere uno di questi.



# HATE & M\*\*DA

*A buon intenditore poche parole...*

di Toten Schwan



Vengono da Firenze, sono in due ed hanno intitolato i propri teaser MINACCIA#1 e MINACCIA#2. Il primo singolo si chiama "Pioggia di cicatrici e sogni negati".

Attitudine:  
Nichilismo. Fastidio Tremendo.  
Post Mortem (vostra).

Biografia:  
Ci siamo rotti di tutto, e siamo stanchi di non dimostrarlo. Rotti dei buoni propositi, delle strategie, delle scene, delle città, della campagna, della vita. A breve uscirà il primo EP: "L'Anno Dell'Odio" edito da Toten Schwan, Utu Conspiracy e Dio Drone all together. Born to hate. Unn1/Unn2

We're sick of everything, and we're tired to hold it back.  
Sick of good intentions, strategies, scenes, cities, countrysides and life.  
Our first EP 'L'Anno Dell'Odio' (The Year Of Hate) is coming soon under the underground labels Toten Schwan, UTU Conspiracy and Diodrone, all together.  
Nihilism. Terrible complaint. Post mortem (yours).  
Nati per odiare.  
Unn1/Unn2

contacts:  
<http://www.totenschwan.altervista.org/hate-merda.html>  
[utuconspiracy@yahoo.it](mailto:utuconspiracy@yahoo.it)  
[diodrone@mail.com](mailto:diodrone@mail.com)





